

NOTA

Il teatro di Molière è qui presentato nella traduzione di Luigi Lunari, che per la BUR (Biblioteca Universale Rizzoli) ne sta traducendo l'opera omnia.

I testi sono qui pubblicati senza presentazioni o note: gli interessati possono comunque risalire – almeno per i titoli più noti – ai singoli volumetti pubblicati nella BUR, e per vari titoli minori al volume antologico “Molière – Commedie”, sempre a cura di Luigi Lunari, nella collana “radiciBUR”.

Le traduzioni sono condotte su testi originali in tutta fedeltà filologica; ma di alcuni di essi esistono anche versioni e adattamenti – sempre ad opera del sottoscritto Luigi Lunari – in occasione di particolari allestimenti, con interventi drammaturgici e aggiunte di canzoni (come ad esempio per *Il Borghese Gentiluomo* e per *Le Furberie di Scapino*). Queste rielaborazioni – ove interessino – si possono leggere chiedendone i testi a Luigi Lunari, tel. 039.883177 o via e-mail luigi.lunari@libero.it

M O L I E R E

IL MISANTROPO

Traduzione di Luigi Lunari

Copyright Luigi Lunari Via Volturmo 80 20047 Brugherio (MB)
Tel. +39.039.883177 e.mail luigi.lunari@libero.it

PERSONAGGI

ALCESTE, innamorato di Selimene

FILINTE, amico di Alceste

ORONTE, innamorato di Selimene

SELIMENE, innamorata di Alceste

ELIANTE, cugina di Selimene

ARSINOÈ, amica di Selimene

ACASTE

CLITANDRO } marchesi

BASCO, servo di Selimene

UNA GUARDIA dell'Ufficio dei marescialli di Francia

DU BOIS, servo di Alceste

La scena è a Parigi.

ATTO I

I – FILINTE, ALCESTE

FILINTE Ma insomma, che c'è? Che cosa avete?

ALCESTE Vi prego, lasciatemi.

FILINTE Ma almeno ditemi per quale capriccio...

ALCESTE Vi ho detto di lasciarmi, e di togliervi dai piedi.

FILINTE Ma si ha almeno la compiacenza di ascoltare la gente.

ALCESTE Io questa compiacenza non ce l'ho, e non ascolto nessuno.

FILINTE Queste scenate improvvise non riesco a capirle; e per quanto mi siate amico, sono il primo io...

ALCESTE Io vostro amico? Metteteci una croce sopra. Finora mi sono comportato come tale; ma dopo quello di cui vi ho visto capace, vi dichiaro in tutte lettere che non lo sono più, e che non voglio trovar posto in un animo corrotto.

FILINTE Secondo voi, Alceste, sono dunque così colpevole?

ALCESTE Diamine, dovrete morirne di vergogna. Quello che avete fatto è imperdonabile, e un uomo d'onore dovrebbe rabbrivire al solo pensarci. Vi vedo coprire un uomo di complimenti, offrirgli le più ampie manifestazioni di affetto; al sacro fuoco dei vostri abbracci aggiungete dichiarazioni, offerte, giuramenti; e un momento dopo, quando vi chiedo chi era quell'uomo, a mala pena sapete dirmi come si chiama; come vi siete lasciati, tutto il vostro calore si è spento, e me ne parlate con assoluta indifferenza. Diamine! È una cosa indegna, vile, infame, tradire se stesso fino a questo punto; se per disgrazia fosse capitato a me di comportarmi così, andrei subito a impiccarmi per il dispiacere.

FILINTE A me però non sembra che il delitto meriti la forca, e vi

supplico di voler tollerare che io, colpito dalla vostra sentenza, mi faccia la grazia e che tralasci, se non vi dispiace, di impiccarmi per così poco.

ALCESTE Che spirito di cattivo gusto!

FILINTE Ma, seriamente, che cosa volete che si faccia?

ALCESTE Voglio che la gente sia sincera, e che nessuno, da uomo d'onore, si lasci sfuggire una parola che non venga dal cuore.

FILINTE Quando uno vi viene incontro, e vi abbraccia tutto festevole, bisogna pur ripagarlo della stessa moneta; rispondere in qualche modo alle sue premure, e contraccambiare profferte e giuramenti.

ALCESTE No, io non posso sopportare questo sistema vile, ostentato da quasi tutta questa gente alla moda; e non c'è niente che odii tanto quanto le contorsioni di questi grandi funamboli delle dichiarazioni d'amicizia, questi affabili dispensatori di frivoli abbracci, questi accattivanti dicitore di parole inutili, che con tutti fanno a gara a chi fa più cerimonie, e che trattano allo stesso modo il galantuomo e il cafone. A che cosa serve che il primo venuto vi abbracci e vi giuri eterna amicizia, fedeltà, premura, stima, affetto, e tessa di voi il più luminoso panegirico, quando si sa che farà lo stesso con l'ultimo pezzente? No, no, un'anima bennata non deve aver nulla a che fare con un'amicizia così prostituita, e si gloria di doni ben più cari che non quello di vedersi confuso con tutto l'universo. La vera stima deve fondarsi su una qualche ragione, e stimare tutti vuol dire non avere stima per nessuno. E poiché anche voi lo praticate, questo vizio alla moda, diamine! non potete essere dei miei amici. Questa compiacenza, troppo generosa, di un cuore che non fa alcuna differenza tra merito e merito, io la rifiuto; voglio che mi si apprezzi per quel che sono; e per chiudere la questione, se uno vuol essere amico di tutto il genere umano, con me non ha nulla a che fare.

FILINTE Ma quando si vive in società, bisogna pur pagare il tributo di quelle piccole esteriorità che il galateo richiede.

ALCESTE No, vi dico di no; bisognerebbe anzi punire senza pietà questo vergognoso commercio di parvenze d'amicizia. Voglio

un comportamento da uomini; e che in ogni occasione, nei nostri discorsi, sia il fondo del nostro cuore a mostrarsi; che sia il cuore a parlare, e che i nostri sentimenti non si mascherino mai sotto vani complimenti.

FILINTE Vi sono mille circostanze nelle quali un'assoluta franchezza sarebbe ridicola e quasi imperdonabile: qualche volta, col permesso del vostro austero senso dell'onore, è giusto nascondere quello che detta il cuore. Vi parrebbe opportuno, o gentile, dire a chiunque tutto quello che pensate di lui? E nel caso che qualcuno vi riesca sgradevole e odioso, è proprio necessario dirglielo in faccia nudo e crudo?

ALCESTE Sì.

FILINTE Come? Voi andreste dalla vecchia Emilia a dirle che alla sua età è ridicolo fare la vezzosa, e che la cipria che si dà in faccia è la favola di tutti?

ALCESTE Senza dubbio.

FILINTE E a Dorilla, che è un seccatore, e che in tutta la Corte non vi è un paio d'orecchie che egli non rintroni con i racconti delle sue prodezze e degli splendori della sua casata?

ALCESTE Certamente.

FILINTE Voi scherzate.

ALCESTE Non scherzo affatto, e sotto questo profilo non risparmio nessuno. Queste cose mi danno fastidio; e dappertutto, tra nobili e borghesi, trovo continue occasioni di riscaldarmi la bile: vedo gli uomini vivere tra loro come vivono, e cado allora in un umore nero, in una collera profonda. Non vedo che adulazione vile, ingiustizia, interesse, tradimento, intrigo. Non resisto, divento pazzo, e il mio impulso è quello di prendere a schiaffi l'intero genere umano.

FILINTE Questa collera filosofica è un po' troppo selvaggia. Questi neri furori mi fanno sorridere, perché mi sembra di vedere in noi due, educati allo stesso modo, quei due fratelli della *Scuola dei mariti*, in cui...

ALCESTE Mio Dio, lasciate perdere questi stupidi paragoni!

FILINTE No: voi piuttosto, e seriamente, smettetela con queste ripicche. Non è per le vostre premure che il mondo cambierà; e visto che la franchezza ha per voi tanto fascino, vi dirò francamente che questa vostra malattia, dovunque andiate, diventa una farsa, e che tanta collera contro gli usi del mondo vi rende ridicolo agli occhi di un sacco di gente.

ALCESTE Tanto meglio, perbacco! tanto meglio, è quello che chiedo. Per me questo è un ottimo segno, e ne sono felice: tutti gli uomini mi sono odiosi a tal punto che mi seccherebbe molto esser giudicato saggio da loro.

FILINTE Le volete proprio male, alla natura umana!

ALCESTE Sì, provo per essa un odio spaventoso.

FILINTE E tutti noi poveri mortali, nessuno escluso, siamo coinvolti in questa avversione? Eppure vi sono, anche nel nostro tempo...

ALCESTE No, è un'avversione generale, e gli uomini li odio tutti. Gli uni perché sono malvagi e vivono in modo malvagio, gli altri perché ai malvagi si mostrano compiacenti, invece di nutrire per loro quell'odio vigoroso che il vizio deve suscitare in un animo virtuoso. Ed ecco il colmo di questa compiacenza, per quello scellerato con cui sono in causa; sotto la sua maschera si vede il volto del traditore; dovunque lo conoscono per quello che è; e quando alza gli occhi al cielo e addolcisce la voce solo chi non è di questo paese cade nell'inganno. Qui tutti sanno che questo zoticone – che il cielo lo confonda! – con sporchi trucchi si è fatto avanti nel mondo, e che grazie a questo la sua fortuna, rivestita di splendore, suona biasimo al merito e vergogna alla virtù. Per quanti titoli infami gli vengano dovunque attribuiti, il suo miserabile onore non se ne dà per inteso; dategli del furfante, infame, maledetto scellerato, tutti ne converranno, e nessuno vi contraddirà. Eppure il suo ghigno ipocrita è dappertutto il benvenuto: lo si riceve, gli si sorride, egli si insinua dovunque, e se vi è un posto da conquistare brigando, è lui a spuntarla anche sul più gran galantuomo del mondo. Perdiana! per me son tante ferite mortali, vedere che con il vizio si hanno tanti riguardi; e talvolta sento l'impulso improvviso di sfuggire, in un deserto, a ogni contatto con gli uomini.

FILINTE Mio dio, non diamoci tanta pena per le usanze del giorno d'oggi, e facciamo un po' di grazia alla natura umana; non giudichiamola con tanto estremo rigore, e guardiamo ai suoi difetti con un po' di comprensione. Quel che occorre, per vivere nel mondo, è una virtù a portata d'uomo; la troppa saggezza può essere riprovevole; la perfetta ragione evita tutti gli estremi e anche nella saggezza non bisogna esagerare. Questa virtuosa intransigenza da tempi antichi è troppo in contrasto con i giorni nostri e con gli usi comuni; pretende dai mortali troppa perfezione: bisogna assecondare i tempi senza irrigidirsi troppo, e non vi è maggiore follia che quella di mettersi in testa di voler cambiare il mondo. Anch'io, come voi, vedo ogni giorno cento cose che potrebbero andar meglio, se prendessero un altro corso; ma per quanto io possa vedere ad ogni piè sospinto, mai mi si vedrà montare in collera come fate voi; accetto tranquillamente gli uomini come sono, abito il mio animo a sopportare quello che fanno, e sono convinto che, sia tra i nobili che tra i borghesi, la mia pazienza è razionale quanto la vostra collera.

ALCESTE Ma questa pazienza, signore, che ragiona così bene; a questa pazienza, non c'è nulla che possa far perdere le staffe? E ove si dia il caso che un amico vi tradisca, e tenti con la frode d'impadronirsi dei vostri beni, o cerchi di spargere brutte calunnie sul vostro conto, a tutto questo voi continuereste ad assistere senza andare in collera?

FILINTE Sì; per me queste ingiustizie, di cui tanto vi indignate, sono vizi legati alla natura umana; e il vedere un uomo disonesto, ingiusto, egoista, non turba il mio animo più che il vedere degli avvoltoi affamati di carogne, o delle scimmie che fanno del male, o dei lupi furiosi.

ALCESTE E io mi vedrò tradito, fatto a pezzi, derubato, senza che sia... Diamine! Non parlo più, tanta è l'impudenza di questo discorso.

FILINTE In fede mia, se state zitto fate bene. E invece di tuonare tanto contro il vostro avversario, occupatevi un po' di più del processo.

ALCESTE Non me ne occupo affatto: ho deciso.

FILINTE Ma chi volete, allora, che si raccomandi per voi?

ALCESTE Chi voglio che si raccomandi per me? La ragione, il mio buon diritto, la giustizia.

FILINTE E non farete visita ai giudici?

ALCESTE No. Le mie ragioni sono forse errate, o insufficienti?

FILINTE Sono d'accordo; ma la causa è seccante, e...

ALCESTE No, ho deciso di non muovere un dito. O ho torto, o ho ragione.

FILINTE Non fidatevi troppo.

ALCESTE Non farò niente.

FILINTE Il vostro avversario è forte, e potrebbe convincere, con i suoi intrallazzi...

ALCESTE Non importa.

FILINTE Resterete deluso.

ALCESTE Sia pure. Voglio vedere come va a finire.

FILINTE Ma...

ALCESTE Avrò il piacere di perdere la causa.

FILINTE Ma in fin dei conti...

ALCESTE In questa farsa di processo vedrò se gli uomini sono tanto sfrontati, tanto malvagi, scellerati e perversi da farmi torto in faccia a tutto l'universo.

FILINTE Che razza d'uomo!

ALCESTE Costi quel che costi, pur d'arrivare a questa dimostrazione, sarò contento di perdere la causa.

FILINTE Davvero, Alceste, la gente riderebbe di voi, se vi sentisse parlare a questo modo.

ALCESTE Tanto peggio per chi riderebbe.

FILINTE Ma questa rettitudine, che voi esigete in tutto e per tutto con tanta intransigenza; questa assoluta dirittura in cui vi rinchiudete, la riconoscete in colei che amate? Visti i pessimi rapporti in cui siete col genere umano, io mi stupisco che con tutto ciò che ve lo rende odioso, abbiate trovato nel suo ambito di che affascinare i vostri occhi; e ciò che ancor più mi sorprende, è questa strana scelta in cui il vostro cuore è caduto. La sincera Eliante ha un debole per voi, la saggia Arsinoè vi guarda con occhi dolci; ma il vostro animo si rifiuta ai loro voti e si lascia invece prendere al laccio dalle vane lusinghe di Selimene, che mi pare, per la civetteria e il gusto della maldicenza, perfettamente in tono con le usanze del giorno d'oggi. Come mai, voi che odiate mortalmente queste usanze, le tollerate nella bella Selimene? Forse, in una così bella persona, non sono più dei difetti? Oppure non li vedete? Oppure li perdonate?

ALCESTE No. L'amore che sento per la giovane vedova non chiude affatto i miei occhi ai difetti che si possono individuare in lei; e quale che sia l'ardore che essa ha saputo suscitare in me, io sono il primo sia a vederli che a condannarli. Ma con tutto questo, e per quanto io possa fare, confesso il mio debole: Selimene possiede l'arte di piacermi; e io ho un bel vedere i suoi difetti; e ho un bel rimproverarglieli, a dispetto di tutto, ella si fa amare; la sua grazia è più forte di ogni altra cosa, ma io sono certo che il mio amore saprà affrancare la sua anima da questi vizi del nostro tempo.

FILINTE Se farete questo, non avrete fatto cosa da poco. Credete dunque che lei vi ami?

ALCESTE Sì, diamine! Non l'amerei se non credessi d'essere amato.

FILINTE Ma se questo amore essa ve lo dimostra, come mai i vostri rivali vi danno tanta noia?

ALCESTE Il fatto è che un cuore innamorato vuol essere padrone assoluto, e io sono qui proprio per dire a Selimene ciò che a questo proposito la passione mi suggerisce.

FILINTE Da parte mia, se dovessi soltanto formulare un desiderio, la cugina Eliante avrebbe tutti i miei sospiri. Il suo cuore vi stima, è saldo e sincero; e una tal scelta, più giusta per voi, sarebbe

senz'altro la miglior soluzione.

ALCESTE È vero, e la ragione me lo ripete ogni giorno. Ma non è la ragione arbitra dell'amore.

FILINTE Questa vostra passione mi preoccupa: la speranza che nutrite potrebbe...

II – ORONTE, ALCESTE, FILINTE

ORONTE Ho saputo dabbasso che per non so quali compere Eliante è uscita, e Selimene anche; ma siccome mi hanno detto che c'eravate voi, sono salito per dirvi, e vi parlo col cuore, che nutro per voi un'incredibile stima, e che da molto tempo ormai questo sentimento ha fatto nascere in me il desiderio bruciante di entrar nel novero dei vostri amici. Sì, il mio cuore ama rendere giustizia al merito, e io ardo perché uno stretto legame d'amicizia ci unisca. Confido che non sia certo da respingersi un amico fraterno, e del mio rango per giunta. *(In questo punto Alceste pare tutto assorto, e sembra non accorgersi che Oronte gli sta parlando)* Scusatemi tanto, è con voi che sto parlando.

ALCESTE Con me?

ORONTE Con voi. Le mie parole vi offendono?

ALCESTE No, ma la mia sorpresa è grande, non mi aspettavo l'onore che mi fate.

ORONTE La stima che ho per voi non deve sorprendervi, potreste pretenderla dall'universo intero.

ALCESTE Signore...

ORONTE In tutta la nazione non vi è nulla che superi i folgoranti meriti che in voi si ravvisano.

ALCESTE Signore...

ORONTE Sì, da parte mia, io vi ritengo da più di quanto vi è di più pregevole al mondo.

ALCESTE Signore...

ORONTE Che il cielo mi fulmini se dico bugie! E a immediata conferma dei miei sentimenti, permettetemi, signore, che di tutto cuore vi abbracci, supplicandovi d'un posticino nella vostra amicizia. Qua la mano, vi prego; la vostra amicizia, me la promettete?

ALCESTE Signore...

ORONTE Come, vi rifiutate?

ALCESTE Signore, troppo grande è l'onore che volete farmi; l'amicizia esige però un poco più di mistero, e vuol dire certo profanarne il nome, lo spenderlo ad ogni piè sospinto. L'amicizia deve nascere per libera e illuminata elezione; e prima di stabilire tra noi questo legame, è opportuno conoscerci meglio l'un l'altro, poiché potremmo rivelare aspetti tali da farci pentire tutti e due di questo accordo.

ORONTE Perbacco! Questo sì che è un parlare da uomo saggio, e per questo vi apprezzo ancora di più. Pazientiamo dunque fino a che il tempo stringa tra noi i dolci nodi dell'amicizia; ma nel frattempo, io mi offro interamente a voi. Se avete bisogno di qualche introduzione a corte, come è noto io ho già un certo ruolo accanto al re; il re mi ascolta e, in fede mia, non perde occasione per trattarmi con estrema bonarietà. Insomma, io sono a vostra disposizione in tutto e per tutto; e poiché il vostro spirito è ricco d'ingegno, onde iniziare a stringere tra noi il dolce nodo dell'amicizia, eccomi qua a leggervi un sonetto che ho scritto poco fa, per sentire da voi se faccio bene a renderlo noto al pubblico.

ALCESTE Signore, non sono la persona adatta a decidere una cosa del genere, e vi prego di dispensarmene.

ORONTE Perché?

ALCESTE Ho il difetto di essere un po' più sincero di quel che è opportuno.

ORONTE Ma è quello che chiedo; e mi dispiacerebbe molto se chiedendovi io di parlarvi in tutta sincerità, voi mi tradiste nascondendomi qualcosa.

ALCESTE Se così vi piace, signore, farò come volete.

ORONTE *Sonetto...* Si tratta di un sonetto. *La speme...* Si rivolge a una signora che alla mia passione aveva dato qualche motivo per ben sperare. *La speme...* I miei non sono versi magniloquenti e grandiosi, ma piccoli versi dolci, teneri, pieni di sentimento. (*A ogni minima interruzione osserva Alceste*)

ALCESTE Sentiamoli.

ORONTE *La speme...* Non so se troverete abbastanza scorrevole e facile lo stile, e se vi piacerà la scelta delle parole.

ALCESTE Adesso lo vedremo, signore.

ORONTE D'altra parte, dovete sapere che l'ho scritto in meno di un quarto d'ora.

ALCESTE Sentiamolo, signore; che ci abbiate messo tanto o poco non ha nessuna importanza.

ORONTE *La speme, egli è pur vero, ci ristora
e nella diurna noia il cor trastulla;
ma, o Fillide, che magro è quel ristoro
se a quell'ultima dea non segue nulla!*

FILINTE Già questo esordio, per me è affascinante.

ALCESTE (*piano*) Come? Avete la faccia tosta di trovare bella questa roba?

ORONTE *La bontà che per me mostrato avete
sortir poteva altr'opere di bene;
meglio, o Fillide, non darvi tanto affanno
per non sortire a me che un fil di speme.*

FILINTE Ah, con che eleganza è espresso questo concetto!

ALCESTE (*piano*) Perdiana! Vile adulatore, lodate queste sciocchezze?

ORONTE *Se egli è d'uopo che un'eterna attesa
sia destino al mio ardor, morte soltanto
a me tolga il fardel che al cor mi pesa.
Né salvarmi potrete d'altro canto:*

*ché di eterno sperar fidente attesa
sorte senza speranza eterno pianto.*3

FILINTE La conclusione è graziosa, amabilissima, ammirevole.

ALCESTE (*piano*) Le colga la peste, alla tua conclusione, diavolo di un inquinatore! Magari avessi concluso col romperti il naso!

FILINTE Non ho mai sentito versi così ben torniti.

ALCESTE Accidenti!

ORONTE Voi mi adulate, credendo forse...

FILINTE No, non vi sto adulando affatto.

ALCESTE (*piano*) E che cosa stareste facendo, traditore?

ORONTE (*a Alceste*) Voi, però, sapete quali sono i nostri patti: dite dunque, per piacere, in tutta sincerità.

ALCESTE Signore, è una questione sempre molto delicata, perché quando si tratta delle doti dell'ingegno, a tutti fa piacere sentirsi lodare. Una volta, a una persona di cui tacerò il nome, dicevo appunto, dopo aver visto alcuni versi che egli aveva scritto, che bisognerebbe sempre essere abbastanza giudiziosi da controllare con rigore il nostro capriccio di scrivere; e che se ci coglie la smania di far del chiasso su questi passatempi, bisognerebbe saperle mettere la briglia; e che a volte, per l'ambizione di esibire le nostre opere, si corre il rischio di fare una pessima figura.

ORONTE Volete farmi capire con questo che avrei torto a voler...

ALCESTE Non dico questo. Semplicemente, le dicevo io che dei versi insignificanti fanno dormire, e che basta questa debolezza a squalificare una persona, perché anche se si posseggono cento altre buone qualità, quello che si vede nella gente sono soltanto i lati negativi.

ORONTE O forse avete a ridire sul mio sonetto?

ALCESTE Non dico questo. Semplicemente, per dissuaderla dallo scrivere, a quella persona, facevo notare come al giorno d'oggi

questa smania abbia guastato tanta gente molto per bene.

ORONTE Forse io scrivo male? E assomiglio a quella gente?

ALCESTE Non dico questo. Semplicemente, le dicevo: in fin dei conti, avete davvero questo bisogno impellente di scrivere poesie? E chi diavolo vi obbliga a farvi pubblicare? Se si può perdonare a qualcuno che escano dei brutti libri, è solo a quei poveri diavoli che scrivono per vivere. Credete a me, resistete alla tentazione, nascondete al pubblico questi vostri passatempo, e per quante premure vi facciano non rinunciate alla fama di uomo dabbene di cui godete a Corte, per farvi dare da qualche esoso tipografo quella di compassionevole e risibile scrittore. Questo è quello che cercavo di far capire a quella persona.

ORONTE Questo è giustissimo, e penso di capirvi perfettamente. Ma vorrei sapere che cosa nel mio sonetto...

ALCESTE Sinceramente, è meglio chiuderlo nel cassetto. Vi siete ispirato a dei pessimi modelli, e le espressioni che usate non hanno nessuna naturalezza. Che cosa vuol dire: *Nella diurna noia il cor trastulla?* E che cos'è: *Se a quell'ultima dea non segue nulla?* E *Non darvi tanto affanno per non sortire a me che un fil di speme?* E che cosa vuol dire: *ché di eterno spirar fidente attesa / sorte senza speranza eterno pianto?* Questo stile figurato, di cui il sonetto si fa bello, non ha niente a che fare con la semplicità e con la verità; è solo un gioco di parole, pura affettazione, e non è così che parla la natura. Il cattivo gusto del giorno d'oggi, in queste cose, mi fa paura; i nostri padri, per quanto rozzi, avevano più buon gusto, e tutto ciò che al giorno d'oggi si trova tanto ammirevole, io lo apprezzo molto meno di questa vecchia canzone che voglio farvi sentire:

*Se il re mi regalasse
la sua città sovrana,
e in cambio mi dicesse
di lasciar star chi m'ama,
gli direi: Sacra maestà,
tienti la tua città.
Io amo la mia bella, oilì,
io amo la mia bella, oilà.*

La rima è fin troppo facile, lo stile è d'altri tempi; ma non sentite anche voi che tutto questo vale più di quei fronzoli che ripugnano al buon senso, e che il sentimento vi si fa sentire in tutta

la sua purezza?
*Se il re mi regalasse
la sua città sovrana,
e in cambio mi dicesse
di lasciar star chi m'ama,
gli direi: Sacra maestà,
tienti la tua città.
Io amo la mia bella, oilì,
io amo la mia bella, oilà.*

Ecco le parole che trova un cuore veramente innamorato.
(A Filinte) Sì, signor cinico, a dispetto di tutti i vostri begli spiriti,
io apprezzo questi versi più di tutte quelle false perle di cui
tutti si compiacciono tanto.

ORONTE E io vi rispondo che i miei versi sono molto belli.

ALCESTE Se li trovate belli avrete senz'altro le vostre ragioni;
ma non avrete nulla in contrario a che anch'io abbia le mie, e
che si rifiutino di cedere alle vostre.

ORONTE A me basta vedere che altri li apprezzano.

ALCESTE Altri sono bravi a fingere, e io no.

ORONTE Credete dunque d'esser tanto intelligente?

ALCESTE Certo lo sarei di più se sapessi lodare i vostri versi.

ORONTE Saprò far senza la vostra approvazione.

ALCESTE Dovrete farne senza per forza.

ORONTE Mi piacerebbe veder voi, scrivere versi su un soggetto
come questo.

ALCESTE Potrei anche, per mia disgrazia, scriverne di altrettanto
brutti; ma mi guarderei bene dal farli leggere agli altri.

ORONTE Mi parlate con estrema sicurezza; ma tanta presunzione...

ALCESTE Se cercate qualcuno che vi incensi, non rivolgetevi a me.

ORONTE Ad ogni buon conto, signorino, non alzate tanto la voce.

ALCESTE In fede mia, signorone, la alzo quanto è necessario.

FILINTE (*mettendosi tra i due*) Eh, signori! Basta così; di grazia, smettetela!

ORONTE Ah, il torto è mio! Lo riconosco, e vi lascio libero il campo. Servo vostro, signore, con tutto il cuore.

ALCESTE E io, signore, servitor vostro umilissimo.

III – FILINTE, ALCESTE

FILINTE Ebbene, avete visto? Per voler essere troppo sincero, eccovi in un brutto affare. Era evidente che Oronte, pur di sentirsi lodare...

ALCESTE State zitto.

FILINTE Ma...

ALCESTE Voglio stare in pace.

FILINTE È troppo...

ALCESTE Lasciatemi stare.

FILINTE Se io...

ALCESTE Silenzio.

FILINTE Ma insomma!...

ALCESTE Non voglio sentir niente.

FILINTE Ma...

ALCESTE Ancora?

FILINTE Qui si offende...

ALCESTE Ah, perbacco! Questo è troppo; guai a voi se mi seguite.

FILINTE Voi scherzate; non vi lascio, neanche se me lo proibite.

ATTO II

I – ALCESTE, SELIMENE

ALCESTE Signora, volete che vi parli in tutta franchezza? Il vostro modo di comportarvi mi piace assai poco; contro di esso la rabbia si accumula nel mio cuore, e sento che sarà necessario arrivare a una rottura. Sì, vi mentirei se parlassi altrimenti; o presto o tardi noi litigheremo senz'altro, e se anche vi giurassi mille volte il contrario, so che non sarei in grado di mantenere il giuramento.

SELIMENE È dunque solo per sgridarmi, a quanto vedo, che avete voluto accompagnarmi a casa.

ALCESTE Non vi sto sgridando; ma le vostre maniere, signora, offrono al primo venuto un troppo facile accesso al vostro cuore. Troppi ammiratori, vi si vedono attorno; e questo non riesco a sopportarlo.

SELIMENE Mi fate colpa degli ammiratori che ho? Posso impedire alla gente di trovarmi graziosa? E alle dolci schermaglie che mettono in atto per vedermi, devo opporre un bastone e metterli alla porta?

ALCESTE No, signora, non è un bastone che vi occorre, ma un cuore meno facile e meno arrendevole ai loro desideri. So bene che il vostro fascino vi segue dovunque, ma gli uomini che i vostri occhi attirano, è il vostro modo di fare a trattenerli; e tanta bontà per chi vi ha ceduto le armi, non fa che completare nei loro cuori l'opera delle vostre grazie. Lasciate adito a una tanto sorridente speranza che ve li ritrovate sempre tutti d'attorno; e basterebbe che foste un po' più avara della vostra compiacenza, e la folla dei vostri corteggiatori si disperderebbe subito. Ma ditemi almeno, signora, per qual caso quel vostro Clitandro ha la fortuna di piacervi tanto. Su quale base di merito e di valore

sublime voi fondate l'onore della vostra stima per lui? Forse è perché ha l'unghia del mignolo così lunga, che si è conquistata la stima di cui evidentemente gode agli occhi vostri? Oppure vi siete arresa, anche voi come tutto il bel mondo, agli sconvolgenti pregi della sua parrucca bionda? O sono i suoi grandi pizzi che ve lo fanno piacere? O è il groviglio dei suoi nastri che ha saputo incantarvi? O è il fascino delle sue brache rigonfie che ha espugnato il vostro cuore, quand'egli era già vostro schiavo? O il suo modo di ridere, e la sua voce in falsetto, hanno scoperto il segreto per giungere fino a voi?5

SELIMENE Come siete ingiusto ad adombrarvi per lui! Non lo sapete anche voi perché lo frequento? Non mi ha promesso forse di mobilitare tutti i suoi amici, per la mia causa?

ALCESTE Perdete pure la causa, signora, senza darvene pensiero; invece di frequentare un rivale che mi offende.

SELIMENE Ma siete geloso di tutto l'universo.

ALCESTE Perché a tutto l'universo fate buon viso.

SELIMENE Ma è proprio questo che dovrebbe placare la vostra irritazione, visto che mi mostro compiacente con tutti; avreste più motivo di offendermi se mi vedeste riservare la mia compiacenza a una persona sola.

ALCESTE Ma io, che voi accusate di troppa gelosia, che cos'ho io più degli altri, signora?

SELIMENE La fortuna di sapere che voi siete amato.

ALCESTE E che ragione ha di crederlo, il mio cuore che brucia?

SELIMENE Mi sembra che essendomi degnata di farvi una simile confessione, questo vi dovrebbe bastare.

ALCESTE Ma chi mi assicura che non diciate ad altri la stessa cosa?

SELIMENE Certo, detto da un innamorato è proprio un bel complimento, mi giudicate davvero una persona per bene. Ebbene, per togliervi da un simile sospetto, ritiro subito tutto quello che ho detto; e ora, se volete essere ingannato, dovete pensarci da

solo: accontentato.

ALCESTE Diamine! Dovevo proprio innamorarmi di voi! Ah, se mai riuscirò a strapparvi dalle mani il mio cuore, benedirò il cielo come per la più grande delle grazie! Non lo nascondo: faccio tutto il possibile per infrangere la terribile schiavitù del mio cuore; ma finora tutti i miei sforzi non sono serviti a niente, e questo amore è certamente il castigo per i miei peccati.

SELIMENE Devo riconoscere che il modo in cui mi amate è unico al mondo.

ALCESTE Sì, quanto a questo posso sfidare l'universo. Il mio amore è di un'intensità inimmaginabile; e nessuno, signora, ha mai amato come io amo.

SELIMENE In effetti, è un amore di tipo nuovo, perché voi amate una persona per poter litigare con lei; la vostra passione si esprime soltanto con male parole, e davvero non si è mai visto un amore tanto fatto di rimproveri.

ALCESTE Ma dipende soltanto da voi che il mio amore si rassereni. Ma per piacere, mettiamo una pietra sopra queste schermaglie; parliamo a cuore aperto, e cerchiamo di troncargli...

II – SELIMENE, ALCESTE, BASCO

SELIMENE Che c'è?

BASCO C'è Acaste qui dabbasso.

SELIMENE Ebbene, fatelo salire. (*Basco esce*)

ALCESTE Ma come! Non vi si può mai parlare a quattr'occhi? A ricevere gente siete sempre pronta; e mai che possiate, una volta tanto, rassegnarvi a far dire di non essere in casa.

SELIMENE Volete che faccia uno sgarbo simile ad Acaste?

ALCESTE Vi fate dei riguardi che non mi piacciono affatto.

SELIMENE Mai me la perdonerebbe, se sapesse che la sua visita

è per me una seccatura.

ALCESTE E che vi importa, che dobbiate preoccuparvene tanto?

SELIMENE Mio dio, con certa gente è sempre meglio essere in buoni rapporti; è gente che, non so come, riesce a farsi ascoltare a Corte, e a introdursi proprio dappertutto. Può darsi non servano a niente, ma certamente sono in grado di nuocere; e quali che siano gli appoggi sui quali si può contare altrove, è sempre meglio non guastarsi con i tromboni di questa sorta.

ALCESTE Insomma, checché se ne dica, per un motivo o per l'altro, voi dovete sempre avere a che fare con tutti; e le precauzioni del vostro giudizio...

III – BASCO, ALCESTE, SELIMENE

BASCO C'è anche Clitandro, signora.

ALCESTE (*fa per andarsene*) Giusto a proposito.

SELIMENE Dove scappate?

ALCESTE Me ne vado.

SELIMENE Restate qui.

ALCESTE A che fare?

SELIMENE Restate qui.

ALCESTE Non ce la faccio.

SELIMENE Ve lo ordino.

ALCESTE Niente da fare; queste conversazioni riescono solo ad annoiarmi, e pretendere di infliggermele è troppo.

SELIMENE Ve lo ordino, ve lo ordino.

ALCESTE No, mi è impossibile.

SELIMENE E va bene! Uscite, andate, fate quel che vi pare!

IV – ELIANTE, FILINTE, ACASTE,
CLITANDRO, ALCESTE, SELIMENE, BASCO

ELIANTE I due marchesi stanno salendo con noi. Ve li hanno annunciati?

SELIMENE Sì. Da sedere per tutti. (*Ad Alceste*) Non ve ne siete andato?

ALCESTE No, signora; ma esigo che voi vi decidiate: o per loro, o per me.

SELIMENE Tacete.

ALCESTE Oggi stesso dovrete decidere.

SELIMENE Voi siete pazzo.

ALCESTE Affatto. Dovrete parlar chiaro.

SELIMENE Ah!

ALCESTE Deciderete da che parte stare.

SELIMENE Spero che stiate scherzando.

ALCESTE No; e voi farete la vostra scelta; ho pazientato anche troppo.

CLITANDRO Perbacco, signora! Vengo or ora dal Louvre, dove Cleante, nell'anticamera del re, si è comportato in modo assolutamente ridicolo. Ma non ha dunque un amico, che caritatevolmente lo aiuti ad aprire gli occhi sulle proprie maniere?

SELIMENE È proprio vero: in società è molto goffo, e dappertutto si presenta con un'aria che salta subito agli occhi; e ogni volta che lo si rivede dopo una breve assenza, lo si ritrova più stravagante di prima.

ACASTE Perbacco! A proposito di persone stravaganti, ho appena

dovuto sopportarne uno dei peggiori. Damone, il chiacchierone; il quale, col vostro permesso, mi ha tenuto un'ora buona fuori della mia portantina, in pieno sole.

SELIMENE Uno strano oratore, che riesce sempre a fare grandi discorsi senza dire nulla; delle sue dissertazioni non si afferra mai la più piccola briciola, e tutto quel che dice è solo rumore senza senso.

ELIANTE (*a Filinte*) Come inizio non c'è male. Quando si tratta di parlar male del prossimo, la conversazione non langue mai.

CLITANDRO Anche Timante, signora, è un bel personaggio.⁶

SELIMENE Un uomo che è tutto un mistero dalla testa ai piedi. Passandovi accanto vi getta uno sguardo assente, ed è sempre occupatissimo senza aver niente da fare. Tutto quel che vi racconta è costellato di smorfie; a forza di facce strane annoia tutti a morte; ogni minuto interrompe la conversazione, perché in un orecchio deve confidarvi un segreto, ed è sempre un segreto da niente; di una qualsiasi sciocchezza fa una grande meraviglia, e anche se deve dirvi buongiorno, ve lo sussurra con aria di mistero.

ACASTE E Gerardo, signora?

SELIMENE Oh, che conversatore noioso! Mai che smetta per un momento di recitare la parte del gran signore; è sempre immischiato in qualche grande giro, e nomina soltanto duchi, principi e principesse. La nobiltà gli dà alla testa; e tutti i suoi discorsi non riguardano che i cavalli, le carrozze, i cani da caccia; quando parla con persone di alto rango dà loro del tu, e di chiamarli signore ha perso l'abitudine.

CLITANDRO Dicono che con Belisa sia in ottima posizione.

SELIMENE Che donna insipida, e che conversazione squallida! Quando viene a farmi visita è per me un vero martirio; è una continua fatica trovar qualcosa da dire, ma lei è così vuota e insulsa che il dialogo si spegne a ogni istante. E contro il suo ottuso silenzio non serve a niente neppure chiedere aiuto a tutti i luoghi comuni: il bel tempo e la pioggia, il freddo e il caldo, sono argomenti che con lei si esauriscono ben presto. E ciò nonostante le sue visite, già insopportabili, sono di una

lunghezza spaventosa; inutile domandare che ora è, e sbadigliare venti volte, lei non si muove, neanche fosse un pezzo di legno.

ACASTE E che vi sembra di Adraste?

SELIMENE Ah, quante incredibili arie! È un uomo gonfio d'amor proprio; ai suoi meriti non è adeguata neppure la Corte, contro la quale si sente in dovere di imprecare ogni giorno; e non si assegnano incarichi, titoli o benefici, che egli non giudichi un torto fatto alla sua persona.

CLITANDRO E il giovane Cleone, dal quale si incontrano tutti i più begli spiriti? Voi che ne dite?

SELIMENE Che si fa bello dei meriti del cuoco, poiché è alla sua tavola che la gente rende visita.

ELIANTE Si dà cura che vi si servano sempre pranzi squisiti.

SELIMENE Sì, ma vorrei tanto che lui non se ne servisse; la sua stupida presenza è un pessimo piatto, che guasta a mio avviso tutto il pranzo.

FILINTE Si fa gran conto di Damide, suo zio. Voi che ne dite, signora?

SELIMENE È amico mio.

FILINTE Io lo trovo una persona dabbene, dall'aria molto giudiziosa.

SELIMENE Sì, ma vuole avere troppo spirito, e questo mi fa rabbia: vuol mettersi continuamente in mostra, e ogni volta che apre bocca si vede che si sforza di trovare una battuta brillante. Da quando si è messo in testa di intendersi di tutto, è diventato così difficile che nulla incontra i suoi gusti; si ostina a trovar difetti in tutto ciò che si scrive, ed è convinto che una persona raffinata non debba mai lodare niente; che quanto più si critica tanto più ci si dimostra colti, che solo gli ignoranti possono ammirare e divertirsi, e che basta storcere il naso a tutto ciò che si fa al giorno d'oggi per mettersi un gradino al di sopra degli altri. Perfino nelle conversazioni da salotto trova da ridire; e con le braccia conserte, dall'alto del suo genio, qualsiasi cosa si dica, non nasconde la propria commiserazione.

ACASTE Che dio mi fulmini, questo è il suo ritratto fatto e finito!

CLITANDRO È meraviglioso, come sapete dipingere le persone!

ALCESTE Forza, avanti, alla carica, miei cari amici di Corte! Sotto a chi tocca, non ce n'è uno che vi sfugga. Eppure, basta che uno di loro vi compaia davanti agli occhi, eccovi correrli incontro, porgergli la mano, abbracciarlo complimentosi, e giurare e spergiurare d'essergli servi devoti.

CLITANDRO Perché ve la prendete con noi? Se quel che è stato detto vi urta, il vostro rimprovero si rivolga alla signora.

ALCESTE No, perbacco, la colpa è vostra! Sono i vostri sorrisi compiacenti che muovono il suo spirito a queste maldicenze; quel suo talento satirico è di continuo alimentato dai colpevoli incensi della vostra adulazione, e il suo animo non sarebbe tanto lusingato a schernire se ne ricavasse meno applausi. Ecco perché dei vizi in cui cadono gli esseri umani, bisogna accusare anzitutto gli adulatori.

FILINTE Ma perché tante premure per certa gente, voi che condannereste le stesse cose che noi criticiamo?

SELIMENE Ma volete dunque che il signore non contraddica? E che si abbassi a essere d'accordo con gli altri, rinunciando a far bella mostra anche qui di quello spirito da bastian contrario che ha avuto in dono dal Cielo? Quel che pensano gli altri non è cosa per lui; egli abbraccia sempre l'opinione contraria, e avrebbe paura d'apparire uomo troppo qualunque se si facesse vedere d'accordo con qualcuno. La virtù della contraddizione ha per lui un tale fascino che non di rado lo si vede scendere in campo contro se stesso; basta ad esempio che trovi le proprie idee sulle labbra altrui, ed egli le combatte aspramente.

ALCESTE I begli spiriti sono dalla vostra parte, signora: potete sfoderare tutto il vostro sarcasmo contro di me.

FILINTE Ma è pur vero che qualsiasi cosa si dica, voi partite sempre lancia in resta; e per uno strano malanimo che voi stesso ammettete, non tollerate né che si lodi né che si biasimi nessuno.

ALCESTE Perché gli uomini, perbacco, han sempre torto; qualsiasi malanimo contro di loro non sarà mai ingiustificato; io li

vedo sempre comportarsi o da adulatori sfacciati o da temerari censori.

SELIMENE Ma...

ALCESTE No, signora, no, dovessi morirne, voi vi date a dei passatempi che non riesco a tollerare; e i signori fanno male a incoraggiare nell'animo vostro questa grande inclinazione per un vizio che poi vi rimproverano.

CLITANDRO Per quel che mi riguarda, non saprei proprio; dichiaro anzi pubblicamente che ho sempre ritenuto la signora Selimene del tutto priva del pur minimo vizio.

ACASTE Di grazie e di pregi la vedo dotata in abbondanza; i suoi vizi, confesso, proprio non li noto.

ALCESTE Li noto io, e tutti quanti; invece di chiudere gli occhi, la signora sa quanta premura mi faccio di rimproverarglieli. Quanto più si ama una persona, tanto meno la si deve adulare; il vero amore si manifesta quando nulla viene perdonato; e io scaccerei da me quei pigri e vili innamorati che vedessi proni a tutti i miei voleri, e sempre pronti a incensare con languida compiacenza ogni mio capriccio.

SELIMENE Insomma, a darvi retta, quando si ama bisognerebbe rinunciare a ogni dolce complimento, e considerare suprema gloria di un perfetto amore l'ingiuriare per bene la persona amata.

ELIANTE L'amore, di solito, si adatta male a queste leggi, e gli innamorati non fanno che esaltare l'oggetto dei loro sogni. La passione li porta a non vedere nulla di ciò che potrebbe essere biasimevole, e tutto, nella persona amata, risulta loro adorabile; i difetti appaiono tratti di perfezione, e si trovano per loro definizioni elogiative. Se una donna è pallida, gareggia con il biancore del gelsomino; se è nera da far paura, è un'incantevole brunetta; la magra ha una figurina slanciata; la grassa ha una presenza maestosa; la sciattona, senza eleganza, va sotto il nome di bellezza négligée; la gigantessa pare una dea; la nana il riassunto d'ogni meraviglia celeste; l'orgogliosa ha il cuore degno di una corona; la furbastra è piena di spirito, e la stupida è tanto buona; se è una chiacchierona ha un carattere gioviale, se invece non parla osserva un casto pudore. È così che un innamorato in preda

a grande passione, ama i difetti stessi della persona amata.⁷

ALCESTE E io sostengo invece...

SELIMENE Basta con questa discussione; andiamo a fare due passi in galleria. Come! Voi ve ne andate, signori?

CLITANDRO E ACASTE Certo che no, signora.

ALCESTE Il vostro cuore teme dunque tanto che se ne vadano. Ve ne andrete quando vorrete, signori; ma vi avverto che io non uscirò di qui se non dopo che voi sarete usciti.

ACASTE A meno di vederne la signora annoiata, nulla mi chiama altrove per tutta la giornata.

CLITANDRO E io, purché presente questa sera a Corte, non ho per quest'oggi impegni di sorta.

SELIMENE Spero ancora che vogliate scherzare.

ALCESTE Non scherzo affatto; e vedremo se vorrete che sia io ad andarmene.

V – BASCO, ALCESTE, SELIMENE, ELIANTE, ACASTE,
FILINTE, CLITANDRO

BASCO (*ad Alceste*) Signore, c'è un uomo che desidera parlarvi per un affare che, a quanto dice, non può essere rimandato.

ALCESTE Ditegli che non ho nessun affare tanto urgente.

BASCO Indossa una giacca con le falde pieghettate, e ricamata d'oro.

SELIMENE Andate a vedere di che si tratta. O meglio, fatelo passare.

ALCESTE (*alla guardia che entra*) Che cosa desiderate? Avanti, signore.

VI – LA GUARDIA, ALCESTE, SELIMENE, ELIANTE,ACASTE,
FILINTE, CLITANDRO

LA GUARDIA Signore, devo dirvi due parole.

ALCESTE Parlate pure ad alta voce, signore, e ditemi di che si tratta.

LA GUARDIA I signori marescialli, per ordine dei quali sono qui, vi ordinano di presentarvi subito a loro.8

ALCESTE Chi: io, signore?

LA GUARDIA Voi in persona.

ALCESTE E a fare che cosa?

FILINTE È per quella ridicola questione che avete avuto con Oronte.

SELIMENE Come?

FILINTE Oronte e Alceste si sono urtati poco fa, per via di certi piccoli versi che ad Alceste non sono piaciuti, e ora si cerca di spegnere la cosa sul nascere.

ALCESTE Io non mi abbasserò a nessuna compiacenza.

FILINTE Dovete comunque obbedire; andiamo, rassegnatevi...

ALCESTE Ma in qual modo si pensa di sistemare la questione? La decisione di quei signori potrà mai condannarmi a trovar belli i versi per i quali abbiamo litigato? Io non ritiro nulla di quel che ho detto: per me, sono pessimi.

FILINTE Ma se con modi meno brutali...

ALCESTE Non farò un solo passo indietro: quei versi sono orrendi.

FILINTE Dovete dimostrarvi un po' più conciliante. Su, andiamo.

ALCESTE Andrò, ma nessuna forza al mondo potrà farmi cambiare idea.

FILINTE Venite a presentarvi.

ALCESTE Salvo che un ordine espresso dal re non mi imponga di trovare belli questi versi per i quali ci si dà tanta premura, io sosterrò sempre, perbacco, che sono dei pessimi versi, e che colui che li ha scritti merita la forca.⁹ (*A Clitandro e ad Acaste che ridono*) Sangue di diana, signori, non credevo d'esser tanto divertente.

SELIMENE Andate subito dove dovete.

ALCESTE Vado, signora, ma tornerò qui immediatamente a concludere la nostra discussione.

ATTO III

I – CLITANDRO,ACASTE

CLITANDRO Caro marchese, ti vedo in cuor tuo perfettamente soddisfatto: tutto ti rende allegro, e nulla t'inquieta. Ma, in buona fede e senza lasciarti abbagliare: credi tu davvero di aver tanti motivi di mostrarti così felice?

ACASTE Perbacco, per quanto mi esami, non vedo proprio nessuna ragione per essere triste. Sono ricco, sono giovane, nasco da una famiglia che ha pur qualche motivo di dirsi nobile; e credo, dato il rango cui mi pone la mia nascita, che vi siano ben poche cariche alle quali non potrei aspirare. Quanto al coraggio, che è la cosa più importante, è noto – e non per vantarmi – che non mi manca certo; e già si è avuto occasione di vedermi, in società, condurre una questione d'onore in modo alquanto deciso e vigoroso. È fuor di dubbio che sono molto intelligente, e di buon gusto ne ho quanto basta per saper dar giudizi anche senza aver studiato, e per essere in grado di discutere di tutto, per far figura di competente sui banchi del teatro, con qualsiasi commedia nuova, cosa che adoro; e sentenziare dall'alto, e fare un gran baccano in tutti i punti belli che meritano un «ah, ah!» di approvazione. Sono piuttosto furbo, ho bella cera, un'aria simpatica, soprattutto dei bellissimi denti, e un'ottima presenza. Quanto all'eleganza,

credo di non illudermi se dico che chi volesse negarmela farebbe una pessima figura. Molto amato dal gentil sesso, benvoluto dal re, credo che nessuno al mondo, con tutto questo, mio caro marchese, possa non essere soddisfatto di se stesso.

CLITANDRO Sì, ma visto che avete altrove facili conquiste, perché venire qui a sospirare per niente?

ACASTE Io? Perbacco, non ho certo né lo stomaco né la voglia di digerire la freddezza di una donna! Siano gli uomini goffi, dai meriti volgari, a bruciare d'amore e di costanza per una qualche bellezza severa ed arcigna, a languire ai suoi piedi e sopportare il suo rigore, e chiedere l'ausilio di sospiri e di pianti, nella speranza di ottenere con una lunghissima e fedele assiduità quel che viene negato alle loro misere virtù. Un uomo come me, caro marchese, non è fatto per amare a credito e pagare le spese. Per quanto raro sia il merito di una bella donna, io penso, grazie a dio! di valere anch'io qualcosa; e che l'onore di avere un amante qual io sono merita pure qualche sacrificio anche da parte sua, o per lo meno, tanto per tener conto di tutti i punti di vista, che alle spese per i passi avanti si concorra tutti e due.

CLITANDRO Tu pensi dunque, marchese, di aver qui delle buone chances?

ACASTE Ho buoni motivi, marchese, per pensare di sì.

CLITANDRO Credi a me, liberati di questo madornale errore; tu ti illudi, mio caro, e ti accechi con le tue stesse mani.

ACASTE E va bene: mi illudo e mi acceco.

CLITANDRO Che cosa ti fa credere di poter avere fortuna?

ACASTE Mi illudo.

CLITANDRO Su che cosa fondi le tue congetture?

ACASTE Mi acceco.

CLITANDRO Prove sicure, ne hai?

ACASTE Sono un povero illuso, te l'ho detto.

CLITANDRO O forse Selimene t'ha confessato i suoi sentimenti?

ACASTE Anzi, mi disprezza.

CLITANDRO Rispondimi, per piacere.

ACASTE Ricevo soltanto rifiuti.

CLITANDRO Lascia stare i sarcasmi, e dimmi se t'ha dato qualche motivo di speranza.

ACASTE Io sono il miserabile, e tu sei quello fortunato; tutti mi dimostrano una grande antipatia, e uno di questi giorni sarà meglio che mi impicchi.

CLITANDRO Insomma, caro marchese, per tagliar corto con questa discussione, vuoi che facciamo un patto? Non appena uno di noi due potrà fornire la prova certa di essere il più gradito al cuore di Selimene, l'altro gli cederà il campo come a un vincitore, liberandolo dalla presenza di un assiduo rivale.

ACASTE Ah, perbacco, quando dici così mi piaci! E di tutto cuore accetto senz'altro d'impegnarmi a questo. Ma silenzio!

II – SELIMENE,ACASTE, CLITANDRO

SELIMENE Ancora qui?

CLITANDRO L'amore trattiene i nostri passi.

SELIMENE Ho appena sentito arrivare una carrozza. Sapete chi sia?

CLITANDRO No.

III – BASCO, SELIMENE,ACASTE, CLITANDRO

BASCO Arsinoè, signora, vuol salire a farvi visita.

SELIMENE Che cosa vuole quella donna da me?

BASCO Eliante, da basso, sta parlando con lei.

SELIMENE Che cosa avrà in mente, e chi la manda?

ACASTE È nota dovunque come perfetta beghina, e l'ardore del suo zelo...

SELIMENE Sì, sì, pura ipocrisia: in cuor suo non pensa altro che ai piaceri terreni, e a darsi da fare per prendere al laccio qualcuno, anche se mai si dà il caso che vi riesca. Non fa che guardare con occhi invidiosi gli innamorati che corteggiano le altre donne, e i suoi squallidi meriti, che non interessano nessuno, sono pieni di rancore contro questo mondo tanto cieco. Con un falso velo di pudore si sforza di nascondere quella che è la sua tormentosa solitudine, e per salvare l'onore delle sue pallide grazie, considera peccaminoso quel potere che peraltro non hanno. Eppure darebbe chissà che cosa pur di avere un corteggiatore, e direi che ha un debole proprio per Alceste. Le attenzioni che egli mi dedica suonano offesa al suo fascino, si sente come se io l'avessi derubata, e i suoi gelosi sospetti, che a fatica nasconde, non perdono occasione di scatenarsi contro di me. Insomma, è la donna più stupida ch'io conosca, e sfacciata quanto lo si può essere, e...

IV – ARSINOÈ, SELIMENE

SELIMENE Ah, quale felice combinazione vi ha condotta fin qui? Dico la verità, signora, ero preoccupata per voi.

ARSINOÈ Vengo per qualche consiglio che ritengo dovervi dare.

SELIMENE Ah, mio dio! Come sono contenta di vedervi!
(*Escono Acaste e Clitandro*)

ARSINOÈ Davvero non potevano andarsene più a proposito.

SELIMENE Vogliamo sederci?

ARSINOÈ Non è necessario, signora. È nelle cose che più ci devono stare a cuore, che si palesa evidente la vera amicizia; e siccome nulla esiste di più importante dell'onore e delle convenienze, io vengo qui a darvi prova dell'amicizia che nutro per voi nel mio

cuore, con un consiglio che riguarda appunto il vostro onore. Ieri mi trovavo a casa di gente di rara qualità, quando a un tratto la conversazione è caduta su di voi; e disgrazia ha voluto che la vostra condotta, signora, così scoperta e vistosa, risultasse tutt'altro che lodata. Tutta quella gente di cui tollerate le visite, la vostra galante compiacenza e il gran parlare che essa suscita, hanno trovato tra i presenti più censori del necessario, e ben più severi di quanto non avrei desiderato. Potete ben immaginare da che parte io mi sia schierata; ho fatto tutto il possibile per difendervi, protestando l'innocenza delle vostre intenzioni, e dichiarandomi pronta a mettere la mano sul fuoco per voi. Tuttavia sapete che esistono nella vita cose che non è possibile scusare, per quanto lo si desideri; e io mi sono trovata costretta ad ammettere che il vostro modo di vivere torna assai poco a vostro onore; che agli occhi del mondo assume un'aria alquanto equivoca, che non vi è particolare imbarazzante che non gli venga attribuito, e che se soltanto voi voleste, tutta la vostra condotta potrebbe dar meno adito a tanti severi giudizi. Non ch'io creda, in fondo, che l'onestà ne sia davvero lesa: mi guardi il cielo dal pensarlo! Ma alle apparenze del peccato si presta fede facilmente, e il sapere di non far nulla di male non è sufficiente. Signora, so che siete troppo intelligente per non prendere in giusta parte il mio consiglio, e per non capire che nasce dalle intime pene della premura ch'io ho pe'l vostro bene.

SELIMENE Signora, devo davvero ringraziarvi. Vi sono obbligata per il consiglio che mi avete dato, e lungi dall'offendermene voglio subito ricambiare il favore, dandovi anch'io un consiglio che può giovare alla vostra reputazione; e dato che mi avete dato prova della vostra amicizia riferendomi le voci che corrono sul mio conto, voglio anch'io seguire un così bell'esempio riferendovi quel che si dice di voi. L'altro giorno, in una casa in cui m'ero recata in visita, ho incontrato alcune persone di assai rare virtù, che parlando di quelle che dovrebbero essere le vere cure di un'anima che intenda viver bene, hanno fatto cadere il discorso su di voi, signora. E lì, il vostro rigoroso pudore e le vostre grandi dimostrazioni di zelo, sono state citate tutt'altro che a buon esempio; questa ostentazione di severità, il vostro continuo parlare di onestà e di saggezza, le vostre smorfie e i vostri gridolini a ogni minima parola ambigua, come se foste l'innocenza stessa che si scandalizza, l'alta considerazione che nutrite di voi stessa, e gli sguardi di commiserazione che gettate al vostro prossimo, le vostre continue lezioni e le continue censure delle cose più semplici e innocenti, tutto questo, signora, se posso essere sincera, è stato oggetto di critiche unanimi e convinte. A che serve – dicevano

– quest’aria pudica e saggia che tutto il resto smentisce? Ha un bel recitare le sue preghiere a puntino; ma poi picchia i suoi servi, e fa a meno di pagarli. Non vi è luogo sacro nel quale non ostenti un grande zelo; ma poi si copre di cipria per sembrare più bella. Fa nascondere le nudità dei quadri; ma poi le piacciono molto le cose nude e crude. Quanto a me, ho preso le vostre difese contro tutti, assicurando che era tutto e soltanto maldicenza; ma ho trovato la mia opinione avversata da tutte le altre, e la conclusione comune fu che voi fareste bene a darvi meno pensiero di quel che fanno gli altri, e a darvene un po’ di più di quel che fate voi; che si deve guardare molto bene in se stessi, prima di poter pensare a condannare gli altri; e che se si vogliono correggere i difetti altrui bisogna farlo con l’autorità di una vita esemplare, ma che comunque – se è il caso – è sempre meglio rimettersi a coloro ai quali il Cielo ha affidato questo compito. Signora, so che anche voi siete troppo intelligente per non prendere in giusta parte il mio consiglio, e per non capire che esso nasce dalle intime pene della premura ch’io ho pe’l vostro bene.

ARSINOÈ Per quanto si corrano rischi a dar consigli, non mi aspettavo una risposta simile, signora; e vedo bene, dall’asprezza del vostro tono, che il mio sincero consiglio vi ha toccata nel vivo.

SELIMENE Al contrario, signora; e se davvero avessimo un po’ di giudizio, questi reciproci consigli dovremmo seguirli senz’altro. Guariremmo così, semplicemente parlando a cuore aperto e in buona fede, da quella totale cecità che ciascuno ha per se stesso. Non dipenderà che da voi, che con immutato zelo noi si prosegua sulla strada di questa amichevole e sincera collaborazione, premurandosi di riferire a vicenda quel che sentiremo dire, voi di me, e io di voi.

ARSINOÈ Ah, signora! Di voi, certo, non si dirà mai nulla: molti, invece, sono i miei difetti.

SELIMENE Signora, io credo che tutto si possa lodare o biasimare, a seconda dei gusti e dell’età di ciascuno. La galanteria ha la sua stagione, e ve n’è una anche per la pruderie. E può essere buona politica schierarsi dalla sua parte, una volta spento lo splendore della giovinezza: serve a nascondere disavventure seccanti. Non dico che un giorno o l’altro non possa anch’io seguire i vostri passi: ci penserà l’età a cambiare le cose; ma si sa anche, signora, che non è a vent’anni il momento di esser tanto severo.

ARSINOÈ Certo, vi fate scudo di un ben misero vantaggio, e fate gran chiasso della vostra giovinezza. Ma poiché altre possono essere più giovani di voi, fareste meglio a non vantarsene tanto; e non capisco perché vi adirate tanto, signora, da aggredirmi in questo modo così strano.

SELIMENE E io non capisco, signora, perché dobbiate sempre e dovunque scatenarvi tanto contro di me. Dovete proprio prendervela sempre con me, per le vostre disgrazie? Che cosa posso fare, io, se nessuno si cura di voi? Se la mia persona ispira simpatia, e se non passa giorno senza che mi si offrano quei voti d'amore che il vostro cuore desidera mi vengano tolti, io non so che farci, e non è proprio colpa mia; avete carta bianca, e se vi manca il fascino per suscitarme altrettanti, non sono io che ve l'ho tolto.

ARSINOÈ Ahimè! E credete davvero che vi si invidii tanto per la folla di innamorati di cui menate vanto, e che non ci sia fin troppo facile giudicare a qual prezzo li si può avere al giorno d'oggi? Pensate davvero che la gente creda, visto come vanno le cose, che sian soltanto i vostri meriti a richiamare questa folla? Che tutti ardano per voi d'onesto amore, e che vi corteggino per le vostre virtù? Nessuno si lascia accecare da così frivole sconfitte. Il mondo non è poi tanto sciocco; e conosco altre donne, in grado di ispirare teneri sentimenti, che purtuttavia non hanno la casa sempre ingombra di corteggiatori. E da questo possiamo anche trarre qualche conclusione: che non si conquista il cuore degli uomini senza grandi smancerie, che nessuno corteggia noi donne per i nostri begli occhi, e che tutte le cortesie di cui siamo oggetto hanno pur sempre il loro prezzo. Non gonfiatevi dunque di tanta vanagloria, per lo splendore di così miseri trionfi; e cercate di evitare che il vostro fascino vi faccia tanto inorgoglire da trattar la gente dall'alto al basso. Se i miei occhi invidiassero tanto le conquiste dei vostri, credete: farebbero anche loro così; e vi dimostrerebbero che, a non aver tanti scrupoli, si hanno tutti i corteggiatori che si vuole.

SELIMENE E fatelo dunque, signora, e vedremo come va a finire: visto che conoscete il segreto, rendetevi affascinante; e senza...

ARSINOÈ Basta con questa discussione, signora: potrebbe spingere troppo oltre il vostro spirito e il mio. E io già mi sarei congedata, molto opportunamente, se la mia carrozza non mi obbligasse a trattenermi.

SELIMENE Potete restare quanto più vi piace, signora; non v'è motivo per cui vi affrettiate. Ma per non tediarvi con la mia presenza, vi lascio subito in migliore compagnia. Il signore, che il caso fa giungere veramente a proposito, saprà svolgere meglio di me il compito di intrattenervi. Signor Alceste, devo andare a scrivere una lettera che non posso rimandare senza commettere scortesia. Restate qui voi con la signora; che sarà tanto gentile da perdonare senz'altro la mia inciviltà.

V – ALCESTE, ARSINOÈ

ARSINOÈ Avete visto, lei desidera che mi intrattenga con voi, mentre aspetto la carrozza che sarà qui tra un momento; e mai avrebbe potuto offrirmi cosa per me più gradita di questa occasione. È proprio vero che le persone di più sublime merito attirano l'affetto e la stima di tutti; e il vostro merito ha indubbiamente delle virtù segrete, che spingono il mio cuore a interessarsi di tutto ciò che vi riguarda. Vorrei tanto che la Corte, con più giusta considerazione, rendesse giustizia al vostro vero valore; avete ben ragione di lamentarvene, e anch'io me ne irrito, quando vedo di giorno in giorno che nulla si fa per voi.

ALCESTE Io, signora? E per qual ragione dovrei pretendere qualcosa? Quali servizi ho mai reso allo Stato? Che cosa ho fatto di tanto brillante ch'io debba lamentarmi con la Corte perché non si fa niente per me?

ARSINOÈ Come se tutti quelli che la Corte guarda con occhio benigno avessero reso chissà quali servigi! Occorre l'occasione, oltre che il poterlo fare; e dunque il merito di cui voi date prova dovrebbe bastare...

ALCESTE Mio dio, lasciamo stare, per favore, il mio merito; perché diamine la Corte dovrebbe occuparsene? Avrebbe un bel daffare, e chissà quanti fastidi, se dovesse anche mettersi a scoprire i meriti della gente.

ARSINOÈ Un merito eccezionale si scopre da solo; e del vostro si fa davvero gran conto in molte sedi. E vi dico io che ieri, in due salotti molto importanti, siete stato lodato da persone di grande autorità.

ALCESTE Eh, signora, al giorno d'oggi ci sono lodi per tutti, e il

nostro mondo non si perde in distinzioni. Tutto è ricolmo d'ogni virtù allo stesso modo, e sentirsi lodare non è neanche più un onore; affoghiamo negli elogi, ce li tirano dietro, e anche il mio cameriere è citato dalla «Gazzetta».

ARSINOÈ Per me, sarei felice se un incarico a Corte vi mettesse in più giusta luce. Per quanto poco dimostrate di tenerci, potrei anch'io, per farvi un favore, mettere in moto qualche ingranaggio; posso contare su persone ben in grado di facilitarvi la strada.

ALCESTE Ma che cosa potrei farci, a Corte, signora? Con il carattere che mi sento addosso è molto meglio che me ne tenga alla larga. Il Cielo, dandomi alla luce, mi ha dotato di un animo che patisce l'aria della Corte; e so bene di non avere le qualità necessarie per emergervi e giovare ai miei interessi. La mia maggiore abilità è quella d'esser franco e sincero; quando parlo non so prendere in giro la gente; e chi non ha il dono di nascondere ciò che pensa, non fa molta strada in questo paese. Fuori della Corte, non c'è dubbio, non si gode di quell'aiuto e di quei titoli d'onore che essa dona al giorno d'oggi; ma in compenso non si ha neanche la disgrazia di dover recitare la parte dell'idiota: non si è costretti a sopportare sgarbi crudeli, non si devono lodare per forza le poesie del signor tale, né incensare la signora tal'altra, o tollerare le brillanti invenzioni dei nostri cari marchesi.

ARSINOÈ Lasciamo stare, se così vi piace, la questione della Corte. È il mio cuore, piuttosto, che deve lamentarsi del vostro amore; e per dirvi su questo argomento il mio pensiero, mi augurerei di vedere i vostri voti indirizzati a miglior fine. Voi meritate certamente una sorte molto più dolce, e la donna che tanto vi affascina non è degna di voi.

ALCESTE Parlando così, signora, vi prego, vi ricordate che questa donna è vostra amica?

ARSINOÈ Sì, ma il torto che vi vien fatto offende la mia coscienza, che non lo tollera oltre. Lo stato in cui vi vedo affligge troppo il mio cuore, e vi avverto che il vostro amore viene tradito.

ALCESTE Questo è un pensiero molto delicato nei miei riguardi, signora, notizie di questo genere sono gradite agli innamorati! Sì, per quanto amica mia, affermo che essa non è degna di legare a sé il cuore di un gentiluomo. Quanto al suo, essa finge i sentimenti che vi dimostra.

ALCESTE Questo può essere, signora: nel cuore non si legge. Ma il vostro spirito di carità avrebbe fatto meglio a non insinuare nella mia mente un dubbio simile.

ARSINOÈ Se non volete che vi si aprano gli occhi, basta non dirvi nulla; è facile.

ALCESTE No, ma su questo argomento, qualsiasi cosa ci dicano, i dubbi sono la cosa più tormentosa; e io vorrei, per quel che mi riguarda, che nessuno mi dicesse niente che non possa essermi fatto vedere in tutta chiarezza.

ARSINOÈ E va bene, basta così! Su questa questione vi sarà fatta ben presto piena luce. Sì, voglio che i vostri occhi stessi siano testimoni di tutto; datemi soltanto il braccio fino a casa mia: e là vi farò vedere la prova fedele di quanto la vostra bella vi è infedele. E se esistono altri occhi che d'amore possano infiammarvi, potrà esservi anche offerta l'occasione di consolarvi.

ATTO IV

I – ELIANTE, FILINTE

FILINTE No, non si è mai vista persona con cui sia tanto difficile aver a che fare, né accomodamento più faticoso da concludere. Invano si è provato a prenderlo da tutti i versi, non si è riusciti a fargli cambiare atteggiamento; e credo che mai quei signori abbiano dovuto usare la loro saggezza per un litigio tanto assurdo.

«No, signori – diceva – non ritiro affatto ciò che ho detto, e a tutto acconsentirò meno che a questo. Di che cosa si offende Oronte, e che cosa può dirmi? Ne va del suo onore, se non sa scrivere? Che danno gli fa la mia opinione, per prenderla tanto a male? Si può essere una persona perbene e scrivere brutte poesie. Non sono questioni che toccano l'onore; io lo considero un gentiluomo in tutto e per tutto, una persona di qualità, di merito, di cuore, e tutto quel che voi volete, ma pessimo scrittore. Posso lodare, se ci tenete, la vita che conduce, la sua bravura di cavaliere, di spadaccino, di ballerino, ma per quel che riguarda le poesie che

scrive, servo umilissimo: quando non si ha la fortuna di saper fare di meglio, non si deve neanche farsene venire la voglia, a meno che non si sia obbligati sotto pena di morte.» Insomma, la sola cosa che, non senza sforzo, si è degnato e ha avuto la bontà di dire, convinto di mitigare il suo stile, è questo: «Signore, mi dispiace di esser di gusti così difficili; e per l'amore che vi porto vorrei di tutto cuore che il vostro sonetto mi fosse sembrato migliore». Al che, in tutta fretta, tanto per concludere, con un abbraccio, gli han fatto mettere una pietra su tutta la questione.

ELIANTE È una persona davvero strana, con questi suoi modi di fare; ma io lo considero, lo confesso, un caso a parte, e mi pare che questa sincerità di cui egli si compiace abbia in sé qualcosa di nobile e d'eroico. È una virtù molto rara ai nostri tempi, e mi piacerebbe vederla dappertutto come la vedo in lui.

FILINTE Per me, quanto più lo vedo tanto più mi meraviglia questa passione di cui il suo cuore si è acceso. Con il carattere che il Cielo ha voluto dargli, non so come possa risolversi ad amare qualcuno; e meno che mai riesco a capire come la persona per cui dimostra la sua inclinazione sia proprio vostra cugina.

ELIANTE Questo dimostra che l'amore non nasce sempre tra anime gemelle; poiché tutte le ragioni che creano di solito una dolce simpatia, mancano del tutto in questo caso.

FILINTE E voi pensate, a quanto è dato vedere, che il suo amore sia ricambiato?

ELIANTE Questo non è tanto facile saperlo. Come si può sapere se essa lo ama davvero? Neppure lei è sicura del suo cuore, che a volte ama senza esserne certo, a volte invece crede di amare, e non è vero.

FILINTE Io credo che il nostro amico, con vostra cugina, avrà più dispiaceri di quanto non immagini. E se la pensasse come me, a dir la verità, rivolgerebbe i suoi voti in tutt'altra direzione e allora lo vedremmo approfittare con scelta più giudiziosa della bontà che il vostro cuore, signora, gli manifesta.

ELIANTE Per quel che mi riguarda, io non faccio cerimonie, e credo anzi che in questo gener di cose si debba essere sempre in buona fede. Io non mi sono mai opposta a questa sua passione, e al contrario me ne interesso di tutto cuore; e se dipendesse

da me, lo legherei io stessa all'oggetto del suo amore. Ma dato che tutto può accadere, se questo suo amore dovesse incorrere in un destino avverso, e fosse costretto a rivolgersi altrove e coronare altre passioni, potrei pur risolvermi ad accettarne i voti; né i rifiuti sofferti in questa circostanza mi sarebbero d'ostacolo.

FILINTE E io, da parte mia, non mi oppongo, signora, alla bontà che il vostro fascino ha per lui; e lui stesso, se crede, potrà rendervi conto di ciò che a questo proposito mi sono fatto premura di dirgli. Ma nel caso che Imeneo unisse Alceste a Selimene, e voi vi trovaste nell'impossibilità di accogliere i suoi voti, i miei voti tutti tenterebbero lo strepitoso favore che con tanta bontà il vostro cuore per ora gli riserva; felici se questo favore, ove il cuore di Alceste ne venga spogliato, possa invece ricadere su di me.

ELIANTE Voi vi state divertendo, Filinte.

FILINTE No, signora, vi sto parlando anzi dal più profondo dell'anima; non attendo che l'occasione d'offirmi a voi in tutto e per tutto, e tutti i miei voti non mirano che a quell'istante.

II – ALCESTE, ELIANTE, FILINTE

ALCESTE Ah, datemi conto voi, signora, di un'offesa che ha distrutto tutta la mia costanza!

ELIANTE Che c'è? Che avete per agitarvi tanto?

ALCESTE Quanto basta per morirne al solo pensiero. Lo scatenarsi di tutti i miei istinti non riuscirebbe ad abbattermi quanto ciò che mi è accaduto. Il fatto è che... Il mio amore... Non riesco a parlare.

ELIANTE Cerchi dunque il vostro animo di dominarsi un poco.

ALCESTE Giusto cielo! È possibile che a tanta bellezza siano uniti gli odiosi vizi delle anime più volgari?

ELIANTE Ma insomma, chi mai...?

ALCESTE Ah, tutto è distrutto! Io sono, io sono tradito, mi hanno

assassinato: Selimene... Chi avrebbe potuto crederlo? Selimene m'inganna, non è che un'infedele.

ELIANTE Avete qualche serio motivo per crederlo?

FILINTE Può darsi sia un sospetto nato con leggerezza; la vostra gelosia prende a volte delle chimere...

ALCESTE Ah, perdiana, signore, occupatevi dei fatti vostri! Si possono aver dei dubbi sul suo tradimento, quando lo si ha qui, in tasca, scritto di sua mano. Sì, signora, una lettera, indirizzata a Oronte, ha svelato ai miei occhi la mia disgrazia e la sua vergogna; Oronte, di cui credevo non curasse le premure, e che di tutti i miei rivali era quello che temevo di meno.

FILINTE Una lettera può essere un'ingannevole apparenza, e a volte non è una colpa come sembra.

ALCESTE Signore, ancora una volta, lasciatemi in pace, per piacere, e occupatevi soltanto di ciò che vi riguarda.
(*Esce Filinte*)

ELIANTE Dovete moderare i vostri impulsi, poiché l'affronto...

ALCESTE Signora, questo dipende da voi. È a voi che il mio cuore fa ricorso quest'oggi, per tentare di liberarsi di questo bruciante tormento. Vendicatemi voi di questa vostra cugina perfida e ingrata che tradisce vilmente un amore fedele come il mio. Questa azione non può non farvi orrore: vendicatemene voi.

ELIANTE Io, vendicarvi! E come?

ALCESTE Accogliendo voi il mio amore. Accettatelo, signora, al posto di quell'infedele; così posso vendicarmi di lei, e punirla grazie ai voti sinceri, l'amore profondo, le premure rispettose, lo zelo più assiduo e pronto, che il mio cuore intende porre al vostro servizio.

ELIANTE Provo la massima simpatia, ve lo assicuro, per ciò che voi soffrite, e non sottovaluto affatto l'offerta che mi fate: ma può darsi che il male non sia poi così grave come sembra, e voi potreste anche lasciare presto questo desiderio di vendetta. Quando a offenderci è una persona di tanto fascino, si formulano molti progetti che poi si abbandonano; e per quanto valide

ragioni si vedano per mandare tutto a monte, la donna amata colpevole è ben presto innocente; il male che le si vuole è facile a debellarsi, e si sa quanto poco dura la collera degli amanti.

ALCESTE No, no, signora, no. L'offesa è troppo mortale, tornare indietro è impossibile, tutto è finito con lei. Niente potrà mutare la decisione che ho preso, e se mai mi accadesse di ridarle la mia stima mi punirei da me stesso. Eccola. La mia rabbia raddoppia, vedendola. Voglio rinfacciarle la sua nera azione, smascherarla, e poi portare a voi un cuore affrancato ormai dal suo fascino bugiardo.
(*Esce Eliante, entra Selimene*)

III – SELIMENE, ALCESTE

ALCESTE O cielo, riuscirò a dominare i miei istinti?

SELIMENE Oh, che c'è dunque che vi tormenta, a quanto vedo? E che cosa vogliono dire quei sospiri e quegli sguardi truci che mi lanciate contro?

ALCESTE Che tutti gli orrori di cui un'anima è capace, non hanno nulla di paragonabile alla vostra slealtà; che il destino, il demonio e il Cielo irato non hanno mai creato nulla di tanto malvagio quanto voi.

SELIMENE Ecco un'altra delle finzze che tanto mi piacciono.

ALCESTE Ah, non scherzate, che non è il momento di ridere! Arrossite, piuttosto, che ne avete ragione: ho prove sicure del vostro tradimento. Ecco che cosa significavano i turbamenti del mio animo; le mie preoccupazioni non erano poi tanto immotivate; con tutti quei sospetti, tanto odiosi e assurdi, cercavo quella sventura che adesso ho qui davanti agli occhi: e malgrado tutte le vostre attenzioni e la vostra abilità nel mentire, la mia buona stella me lo diceva, qual era il pericolo. Ma non crediate che io sopporti, senza vendicarmi, il dispetto di vedermi offeso. So bene che al cuore non si comanda, che l'amore non nasce mai per ordine ricevuto, che non si entra con la forza nel cuore altrui, e che ciascuna anima è libera di scegliersi il proprio conquistatore. E quindi non avrei motivo di lamentarmi se le vostre

labbra mi avessero parlato senza menzogna; e se, respingendo voi i miei voti fin dal primo istante, il mio cuore non potesse rimproverare che il destino. Ma che il mio amore sia stato lusingato da una corrispondenza bugiarda, questo è un tradimento, una perfidia, per la quale non esiste punizione sufficiente, e io darò carta bianca al mio rancore. Sì, sì, potete temere tutto dopo un simile affronto; non sono più padrone di me stesso, padrona di me è la mia rabbia; trafitto dal colpo mortale con cui mi avete assassinato, i miei sensi non sono più governati dalla ragione; io cedo agli impulsi della mia sacrosanta collera, e non rispondo più di ciò che potrò fare.

SELIMENE Ma come nasce, se è lecito, tutta questa collera? Ditemi un po': avete per caso perso il senno?

ALCESTE Sì, sì, l'ho perso, quando ho bevuto nei vostri occhi, per mia disgrazia, questo veleno che mi uccide, e quando ho creduto sincero il fascino traditore da cui sono stato incantato.

SELIMENE E quale sarebbe questo tradimento di cui tanto vi lamentate?

ALCESTE Ah, quanta doppiezza d'animo, e conosce bene l'arte di fingere! Ma per mettervi con le spalle al muro, ho qui pronte le armi. Gettate qui gli occhi, e dite se questa non è la vostra scrittura; questa lettera, scoperta da me, è quanto basta a confondervi per sempre: una testimonianza che non ammette replica.

SELIMENE È questo dunque che vi turba tanto?

ALCESTE Voi non arrossite vedendola?

SELIMENE E perché dovrei arrossire?

ALCESTE Come?! Sfrontata, oltre che bugiarda? La sconfessate perché non è firmata?

SELIMENE E perché dovrei sconfessarla, se l'ho scritta io?

ALCESTE E potete vederla senza restarne confusa, per ciò che significa di infame ai miei danni?

SELIMENE Parola mia, siete davvero un essere stravagante.

ALCESTE Come?! Sfidate così questa testimonianza inoppugnabile?

Tutta la vostra simpatia per Oronte, che essa dimostra, non avrebbe niente di oltraggioso per me, e che torni a mia vergogna?

SELIMENE Oronte? E chi vi dice che la lettera sia per lui?

ALCESTE Me l'han detto coloro che poco fa me l'han data. Ma ammettiamo pure che essa sia per un altro; dovrei avere meno motivi di lamentarmi di voi? E sareste voi meno colpevole nei miei riguardi?

SELIMENE Ma se questa lettera è destinata a una donna, in che cosa vi ferisce, e che cos'ha di colpevole?

ALCESTE Ah, buona l'idea, e ammirevole la scusa! Questa mossa, lo confesso, non me l'aspettavo, e tanto basta a convincermi del tutto. Osate ricorrere a trucchi tanto grossolani? Credete che gli altri sian così poco intelligenti? Vediamo, vediamo un po' con che aria, con che faccia potete sostenere una menzogna così evidente; e come potete giustificare per una donna parole che danno a vedere tanta passione! Spiegate dunque, per nascondere il vostro tradimento, ciò che ora vi leggo...

SELIMENE A me questo non garba. E trovo davvero di buon gusto, da parte vostra, usare quel tono minaccioso e dirmi in faccia quel che osate dirmi.

ALCESTE No, no, cerchiamo di non perdere la calma, e datevi la briga di spiegarmi queste espressioni.

SELIMENE No, non farò un bel niente; e viste anzi le cose come stanno, pensate quel che volete, ché non me ne importa nulla.

ALCESTE Vi prego, dimostratemi come questa lettera può esser stata scritta a una donna, e io sarò soddisfatto.

SELIMENE No, è per Oronte, e non desidero affatto che si creda il contrario; accetto tutte le sue premure con grande piacere, ho la massima ammirazione per tutto ciò che egli dice, una grande stima per lui, e riconosco dunque tutto quello che volete. Fate, risolvete, e che nulla vi fermi, purché la smettiate di infastidirmi.

ALCESTE Cielo! Che cosa di più crudele può essere inventato? E si è mai visto un uomo innamorato trattato in questo modo? Come?! Una giusta collera mi muove contro di lui, vengo qui

per lamentarmi, e sono io a venire aggredito! Il mio dolore e i miei sospetti vengono spinti fino all'estremo limite, mi si lascia credere tutto, e di tutto ci si gloria; e ciò nonostante il mio cuore è ancora tanto vile da non riuscire a spezzare la catena che lo tiene avvinto, armandosi di un nobile disprezzo per l'ingrata di cui fin troppo si è invaghito! Ah, come sapete bene servirvi, perfida, contro me stesso, della mia estrema debolezza, e volgere a vostro vantaggio gli incredibili eccessi di questo amore fatale nato dai vostri occhi traditori! Negate almeno questo delitto che mi uccide, e smettetela di fingere d'essere colpevole verso di me; restituitemi, se possibile, quella lettera innocente, e l'amore che vi porto vi darà una mano; sforzatevi, voi, di sembrare fedele, e mi sforzerò anch'io di credervi tale.

SELIMENE Su, siete pazzo quando diventate geloso, e non vi meritate l'amore che vi si porta. Mi piacerebbe sapere che cosa potrebbe costringermi, per voi, alla bassezza di fingere; e perché, se il mio cuore avesse altre inclinazioni, non dovrei dirlo apertamente! Ma come: io mi degno di darvi assicurazione dei miei sentimenti, e questo non basta a difendermi dai vostri sospetti? Che cosa valgono essi, di fronte a tanta garanzia? Il solo prestar loro orecchio, non è già un'offesa per me? E dato che il cuore di una donna compie già un enorme sforzo confessando il proprio amore, poiché a confessioni di questo genere si oppone con tutte le sue forze l'onore del nostro sesso, nemico della nostra passione, l'uomo che vede per amor suo infranto un tale ostacolo deve poter impunemente dubitare di tanto oracolo? E non è una colpa, la sua, se non si accerta di ciò che dice, se non dopo tante discussioni? Orsù, questi vostri sospetti meritano la mia collera, e voi non valete la stima che ho per voi; io sono una stupida, e abuso della mia semplicità a essere ancora tanto buona con voi; dovrei davvero rivolgere altrove la mia attenzione, e dare a voi ben più fondate ragioni per lamentarvi.

ALCESTE Ah, traditrice, la mia debolezza vi sembra dunque follia! Con quelle dolci parole senza dubbio mi ingannate; ma non importa, devo seguire il mio destino; la mia anima si abbandona a voi; voglio vedere fino in fondo dove arriverà il vostro cuore, e se davvero sarà tanto perfido da tradirmi.

SELIMENE No, voi non mi amate come bisogna amare.

ALCESTE Ah, nulla è paragonabile al mio infinito amore; che

nell'ardore di mostrarsi a tutti giunge a formulare voti contro di voi. Sì, vorrei che nessuno vi trovasse bella ed amabile, che voi foste ridotta a una condizione miserevole, che nulla vi avesse dato il Cielo alla vostra nascita, che non aveste né rango, né titoli, né beni, affinché fosse il clamoroso sacrificio del mio cuore a riparare l'ingiustizia della sorte, e io potessi avere la gioia e la gloria di vedervi allora padrona dell'amor mio.

SELIMENE Uno strano modo di voler bene! Non voglia il cielo che vi sia data l'occasione... Ecco il signor Du Bois, conciato come si deve...

IV – DU BOIS, SELIMENE, ALCESTE

ALCESTE Che significano questa messinscena e quest'aria spiritata? Che cos'hai?

DU BOIS Signore...

ALCESTE Ebbene?

DU BOIS Ci son dei begli imbrogli.

ALCESTE Che c'è?

DU BOIS Siamo nei guai, signore.

ALCESTE Come?

DU BOIS Posso parlare ad alta voce?

ALCESTE Sì, parla, e in fretta.

DU BOIS Ma non c'è per caso qualcuno...

ALCESTE Ah, quante storie! Vuoi parlare?

DU BOIS Signore, bisogna tagliar la corda.

ALCESTE Cosa?

DU BOIS Bisogna sloggiare, e in silenzio.

ALCESTE E perché?

DU BOIS Vi dico che bisogna andarcene di qui.

ALCESTE E il motivo?

DU BOIS Che bisogna partire, signore, senza salutare nessuno.

ALCESTE Ma si può sapere perché mi parli in questo modo?

DU BOIS Vi parlo in questo modo perché bisogna far fagotto.

ALCESTE Ah, ti spaccherò la testa senz'altro, poltrone, se non ti decidi a spiegarti meglio.

DU BOIS Signore, un uomo nero d'abito e di faccia, è venuto da noi, fino in cucina, a consegnarci un foglio di carta tanto pieno di scarabocchi che per leggerlo bisogna esser peggio del demonio. È roba del vostro processo, non c'è dubbio; ma neanche il diavolo d'inferno, credo che riuscirebbe a capircene qualcosa.

ALCESTE Ebbene, e allora? È per quella carta, canaglia, che vieni a parlarvi di dover partire?

DU BOIS Il fatto è, signore, che un'ora dopo, un uomo, che viene spesso a trovarvi, è venuto a cercarvi in fretta e furia, e siccome non vi ha trovato mi ha pregato gentilmente di dirvi, sapendo che vi servo con tanto zelo... Aspettate un momento: com'è che si chiama?

ALCESTE Lascia perdere il nome, canaglia, e dimmi che cosa ha detto.

DU BOIS Insomma è un vostro amico, e tanto basta. Mi ha detto che dovete andarcene per il pericolo che correte, che potrebbe capitarvi di essere arrestato.

ALCESTE Ma come, e non ti ha detto nient'altro?

DU BOIS No; mi ha chiesto carta e calamaio, e vi ha scritto due righe, che potranno forse spiegarvi a fondo questo mistero.

ALCESTE Dà qua!

SELIMENE Che cosa può nascondersi in tutto questo?

ALCESTE Non lo so, ma spero che questa lettera me lo chiarisca.
Ci vuole ancora tanto, cialtrone del diavolo?

DU BOIS (*dopo aver lungamente frugato*) Accidenti, signore, l'ho lasciata sul vostro tavolo.

ALCESTE Non so chi mi tenga...

SELIMENE Non perdetevi la calma, e correte a districare questo pasticcio.

ALCESTE Sembra che il destino, per quanto io faccia, abbia giurato di impedirmi di stare con voi; ma affinché possa sconfiggerlo permettetemi, signora, che prima di questa sera io vi riveda ancora.

ATTO V

I – ALCESTE, FILINTE

ALCESTE Ormai ho deciso, vi ho detto.

FILINTE Ma per quanto grave sia la cosa, dovete per forza...

ALCESTE No, potete fare e dire quel che volete, niente potrà distogliermi da quanto ho deciso; troppa perversità regna nel mondo in cui viviamo, e io non voglio aver più nulla a che fare con gli esseri umani. Ma come! L'onore, la probità, la buona fede e le leggi sono tutte evidentemente contro il mio avversario; a tutti è manifesta la giustezza delle mie ragioni; sulla fiducia nel mio buon diritto il mio cuore riposa tranquillo; ed eccomi disingannato dall'esito del processo: ho dalla mia parte la giustizia, ma perdo la causa! Un traditore, di cui è nota la scandalosa storia, è uscito trionfante da questa nera menzogna! Tutta la mia buona fede non vale la sua slealtà! Sgozzandomi, trova modo di aver ragione! Bastano le sue smorfie, gonfie d'ipocrisia,

a gettare a terra il buon diritto e a distorcere la giustizia! E una sentenza corona il suo misfatto; e non contento ancora del torto che subisco, mette in giro per il mondo un abominevole libello, che è già un delitto leggere: un libro che meriterebbe la condanna più severa, e che quel bugiardo ha la faccia tosta di far credere scritto da me! E su questo, ecco Oronte che pettegola, e fa di tutto malvagiamente per dar credito all'impostura! Proprio lui, che a Corte ha fama di perfetto gentiluomo, con il quale non ho avuto altro torto che quello di essere aperto e sincero, che viene da me, mio malgrado, spronato da non so quale ardore, a chiedere il mio parere su una poesia che ha scritto; e solo perché io gli rispondo con onestà, rifiutandomi di ingannarlo, ecco che ora afferma il falso, contribuendo a infamarmi di un delitto che non ho commesso! Eccolo diventato il mio più grande nemico! E mai riuscirà a perdonarmi in cuor suo, per non essere riuscito a trovare bello il suo sonetto! E gli uomini, perbacco, sono fatti così! E queste sono le azioni cui li conduce la vanagloria! Ecco la loro buona fede, la loro voglia di far bene, la giustizia, l'onore! Via, non è possibile sopportare il fastidio di queste azioni: andiamocene via da questa selva e da questa carneficina. Poiché tra gli esseri umani è costume vivere da lupi, traditori, io mi rifiuto di essere con voi.

FILINTE Mi sembra un po' precipitoso, questo vostro progetto; e il male non è poi tanto grande come voi pensate. Quel che il vostro avversario nel processo ha osato imputarvi, non ha trovato evidentemente tanto credito da farvi arrestare: si vede che le sue false affermazioni si smontano da sole, e può darsi che possano anche ritorcerglisi contro.

ALCESTE Quello? Di cose di questo genere non teme certo l'effetto; ha la licenza di comportarsi da mascalzone, e non solo questa avventura non nuoce al suo credito, ma anzi in futuro sarà ancora più apprezzato.

FILINTE Insomma, quel che è certo è che nessuno ha dato retta a queste calunnie maliziosamente messe in giro; da questo lato, dunque, non avete nulla da temere. E quanto al processo, di cui avete ragione di lamentarvi, la giustizia vi dà modo di ricorrere contro questa sentenza...

ALCESTE No, voglio che la sentenza resti. Per quanto grave sia il torto che essa mi fa, mi guarderò bene dal chiedere che venga annullata. Vi si vede troppo chiaramente il buon diritto maltrattato,

e voglio che resti lì, per i posteri, prova insigne, testimonianza solenne della malvagità degli uomini del nostro secolo. Son ventimila franchi, che mi costerà; ma per ventimila franchi avrò il diritto di imprecare contro l'iniquità della razza umana, e di guardarla con un odio che non si spegnerà mai.

FILINTE Ma tuttavia...

ALCESTE Ma tuttavia le vostre premure sono inutili; che cosa potete rispondermi, signore? Avreste la faccia tosta di giustificare, davanti a me, l'orrore di tutto quel che succede?

FILINTE No, sono d'accordo con voi su tutto quel che volete; tutto procede a seconda degli intralazzi e degli interessi; la carta vincente ce l'ha oggi chi più imbroglia, e gli uomini dovrebbero essere fatti in tutt'altro modo. Ma basta il loro scarso senso di giustizia, come ragione per fuggire dalla società? I difetti degli uomini sono per noi l'occasione di esercitare in questa vita la nostra filosofia; e questo è il modo migliore di usare delle nostre virtù; se tutto fosse permeato d'onestà, se gli uomini fossero tutti sinceri, giusti, rispettosi, la maggior parte delle nostre virtù sarebbero inutili, poiché il loro esercizio consiste soprattutto nel sopportare senza tragedie che l'ingiustizia altrui prevalga a volte sul nostro buon diritto; e così come un animo ricco di virtù...

ALCESTE Signore, so che voi parlate come meglio non si potrebbe, e di bei ragionamenti siete sempre ben fornito; ma state perdendo il vostro tempo e sprecando la vostra eloquenza. La ragione esige, per il mio bene, che io me ne vada; io non ho un così assoluto dominio sulla mia lingua; non posso rispondere di quel che potrei dire, e finirei con il tirarmi addosso mille fastidi. Smettiamola di discutere, e lasciatemi aspettare Selimene; voglio che anche lei approvi il mio progetto; questa occasione mi dovrà dimostrare se nel suo cuore c'è dell'amore per me.

FILINTE Andiamo dunque da Eliante, ad aspettare che venga.

ALCESTE No, il mio animo è troppo sconvolto. Andate voi a farle visita, e lasciatemi in questo piccolo angolo buio, con la mia nera nostalgia.

FILINTE Brutta compagnia, per un'attesa. Dirò a Eliante di scendere.
(*Esce Filinte, entrano Oronte e Selimene*)

II – ORONTE, SELIMENE, ALCESTE

ORONTE Sì, tocca a voi decidere, signora, se legarmi interamente a voi con nodi tanto dolci. Ciò che mi occorre è una piena assicurazione del vostro cuore; gli innamorati non amano le esitazioni.

Se la forza della mia passione è riuscita a smuovervi, non dovete esitare a dimostrarcelo; e dopo tutto, la prova che vi chiedo è soltanto quella di non tollerare più che Alceste vi corteggi, di sacrificarlo al mio amore, e di allontanarlo da casa vostra oggi stesso.

SELIMENE Ma per quale ragione vi irrita tanto, dopo che tante volte vi ho inteso parlare bene di lui?

ORONTE Signora, darvene conto è superfluo: voglio sapere quali sono i vostri sentimenti. Vi prego di scegliere tra l'uno e l'altro; la mia decisione non attende che la vostra.

ALCESTE (*uscendo dall'angolo in cui si era ritirato*) Sì, il signore ha ragione; bisogna scegliere, signora; la sua richiesta si accorda con il mio desiderio. Un'identica passione mi sollecita, un identico scrupolo mi guida; il mio amore esige una prova certa del vostro, non è più possibile trascinar oltre le cose, e questo è per voi il momento di aprire il vostro cuore.

ORONTE Io non intendo, con una passione importuna, turbare, signore, la vostra buona fortuna.

ALCESTE E io non voglio, signore, geloso o no ch'io sia, dividere il cuor suo con chicchessia.

ORONTE Se il vostro amore le sembrerà preferibile al mio...

ALCESTE Se manifesterà per voi la minima inclinazione...

ORONTE Giuro di abbandonare ogni pretesa.

ALCESTE Giuro di non rivederla mai più.

ORONTE Signora, parlate pure liberamente.

ALCESTE Signora, dite il vostro pensiero senza timori.

ORONTE Dovete soltanto dirci a chi mirano i vostri voti.

ALCESTE Dovete tagliar netto, e scegliere tra noi due.

ORONTE Come?! Una simile scelta sembra mettervi in pena?

ALCESTE Come?! Il vostro cuore esita e pare incerto?

SELIMENE Mio dio, quanto è inopportuna questa insistenza, e quanto poco giudizio dimostrate tutti e due! Sono perfettamente in grado di esprimere la mia preferenza, e non è il mio cuore che in questo momento sta esitando; esso non è affatto librato a mezz'aria tra voi due, e nulla di più facile che operare la scelta dei miei voti. Ma per dire il vero, troppo intenso è il mio disagio nel mettere a nudo di fronte a voi i miei sentimenti; trovo che discorsi di questo genere sono assai sconvenienti, e che è impossibile pronunciarli di fronte ad altri; e che il cuore di una donna dimostra sempre assai bene la propria inclinazione, anche senza sentirsi obbligato a divulgarla ai quattro venti; e che non vi è bisogno di tanto indelicate dichiarazioni per chiarire a un corteggiatore il cattivo esito delle sue premure.

ORONTE No, no, io non ho nulla da temere da una franca dichiarazione, e per quanto mi riguarda vi acconsento.

ALCESTE E io la pretendo. È proprio la sua aperta manifestazione che intendo esigere, e tutti questi vostri riguardi non mi interessano. La vostra unica preoccupazione è quella di aver ottimi rapporti con tutti! Ma basta con questo doppio gioco e con questi tentennamenti: dovrete su questo tema pronunciarvi chiaramente. Altrimenti prenderò il vostro rifiuto a parlare per una sentenza. E per quanto mi riguarda, saprò interpretare questo silenzio, e mi terrò per detto tutto il male che ne penso.

ORONTE Apprezzo molto, signore, la vostra collera, e anch'io mi associo a quanto avete detto.

SELIMENE Quanto mi infastidite con questo capriccio! Vi pare giusto quello che pretendete? E non vi ho già spiegato perché ve lo nego? Ma ecco Eliante: chiederò a lei di esserne giudice.
(*Entrano Eliante e Filinte*)

III – ELIANTE, FILINTE, SELIMENE, ORONTE, ALCESTE

SELIMENE Eccomi qui, cugina mia, perseguitata da due persone che sembrano essersi messe d'accordo per farlo. L'uno e l'altro, con identica insistenza, pretendono che io dichiaro apertamente la scelta che ha fatto il mio cuore; e che con una sentenza, pronunciata loro in faccia, proibisca a uno di essi tutte le premure che egli voglia darsi per me. Ditemi voi se si è mai vista una cosa del genere.

ELIANTE Non chiedete la mia opinione su questo: potrebbe accadervi di restare delusa, poiché a me piace la gente che dice quel che pensa.

ORONTE Signora, è inutile che cerciate di sfuggire.

ALCESTE Contrasteremo tutti i vostri sotterfugi.

ORONTE Dovrete dire da che parte pende la bilancia.

ALCESTE Non dovete far altro che continuare a tacere.

ORONTE A me basta una parola per chiudere la discussione.

ALCESTE E il vostro silenzio sarà per me una risposta. (*Entrano Acaste, Clitandro, Arsinoè*)

IV – ACASTE, CLITANDRO, ARSINOÈ, FILINTE,

ELIANTE, ORONTE, SELIMENE, ALCESTE

ACASTE Signora, siamo venuti qui, sperando di non disturbarvi, per chiarire con voi una piccola faccenda.

CLITANDRO (*a Oronte e Alceste*) Molto a proposito, signori, siete qui anche voi, poiché appunto anche voi riguarda questa faccenda.

ARSINOÈ Signora, sarete sorpresa nel vedermi, ma causa della mia visita sono questi signori. Tutti e due sono venuti da me, lamentandosi di un fatto al quale il mio cuore fatica a prestar fede. Troppo alta è la stima che nutro per le vostre virtù, e non

posso credervi colpevole di un simile delitto; i miei occhi smentiscono le loro testimonianze di maggior peso; e confortata dall'amicizia a superare i piccoli disaccordi del passato, ho voluto accompagnarli fin qui per vedervi mondare da una calunnia come questa.

ACASTE Sì, signora, senza malanimo di sorta, vogliamo vedere come vi giustificate di questo. Avete scritto questa lettera a Clitandro?

CLITANDRO E ad Acaste avete scritto questo tenero biglietto?

ACASTE (*A Oronte e Alceste*) Signori, questa calligrafia dovrebbe esservi ben nota, poiché di certo la signora è stata tanto gentile da rendervela alquanto familiare; ma val la pena anche di leggerla:

Siete davvero ben strano, a condannare la mia voglia di divertirmi, e a rimproverarmi di essere contenta soltanto quando non sono con voi. Non vi è nulla di più ingiusto di questo; e se voi non verrete subitissimo a chiedermi perdono per questa offesa, non ve la perdonerò mai più per tutta la vita. Quel flaccido bestione del Visconte...

Peccato non sia qui.

Quel flaccido bestione del Visconte, il primo nella lista delle vostre lamentele, non è proprio il tipo cui possa dedicare un pensiero; per tre quarti d'ora filati l'ho visto sputare in un pozzo per fare dei cerchi nell'acqua, e proprio non mi è riuscito di farmene una buona opinione. Quanto a quel microbo del marchese...

Questo sono io, signori, non per vantarmi.

Quanto a quel microbo del marchese, che ieri non ha fatto altro che darmi il braccio, direi che non vi è nulla di più striminzito a questo mondo, e che proprio non ha altri pregi che il nome e il titolo che si ritrova. Quanto a quello dei nastri verdi...

(*Ad Alceste*) Tocca a voi, signore.

Quanto all'uomo dai nastri verdi, mi diverte qualche volta con i suoi modi bruschi e le sue lune; ma ben più numerose sono le occasioni in cui lo trovo l'uomo più noioso del mondo. E quanto all'uomo della palandrana...

(*A Oronte*) Questo è il vostro regalo.

E quanto all'uomo della palandrana, che si è messo a fare il bell'ingegno e ha deciso d'essere poeta a tutti i costi, non riesco proprio a sopportare le cose che dice, e la sua, conversazione mi annoia non meno delle sue poesie. Cercate dunque di capire come io non mi diverta poi tanto quanto voi pensate; che in tutti i luoghi nei quali vengo trascinata voi mi mancate più di quanto non

vorrei, e che il miglior condimento dei piaceri che ci è dato gustare è la presenza della persona amata.

CLITANDRO E adesso ecco me.

Il vostro Clitandro, di cui tanto mi parlate, e che fa tanto il cascamoto, è l'ultima delle persone al mondo per la quale potrei avere della simpatia. Lui è un pazzo a credere d'essere amato, e voi siete pazzo a credere di non esserlo. Siate giudizioso, e fate cambio con lui di questi sentimenti; e venite a trovarmi quanto più spesso potete, per aiutarmi a sopportare il fastidio del suo assedio.

Ecco dunque il ritratto di un animo esemplare. Signora, sapete come si chiama tutto questo? Tanto basta: ci penseremo noi due a divulgare dappertutto questa bella immagine del vostro cuore.

ACASTE Anch'io avrei qualcosa da dirvi; la materia non manca. Ma non vi ritengo degna della mia collera. E vi farò vedere che anche un povero marchese striminzito può trovare di che consolarsi con signore di ben altra stima. *(Escono Clitandro e Acaste)*

ORONTE Come?! In questo modo dovrei vedermi sbeffeggiato, dopo tutto quello che voi mi avete scritto? Dunque il vostro cuore, agghindato di sentimenti d'amore, lo promettete così, a tutto il genere umano? Via, sono stato uno stupido, ma non lo sarò più. Avete fatto vedere quel che siete, e mi avete reso un grande favore, poiché in questo modo io ridivento padrone del mio cuore, e la mia vendetta è in quel che voi perdetevi. *(Ad Alceste)* Signore, non sono più d'ostacolo alla vostra passione; con la signora, concludete pure voi. *(Esce Oronte)*

ARSINOÈ Non v'è dubbio, mai si è vista al mondo azione più nera; non riesco a tacerlo, sono tutta sconvolta. È possibile dunque un comportamento simile al vostro? Non voglio occuparmi delle buone ragioni di quei signori; ma il signor Alceste, che rappresentava la vostra fortuna, un uomo come lui, così rispettabile e di tanto merito, che aveva per voi una vera e propria adorazione, doveva forse...?

ALCESTE Lasciate che sia io, signora, per piacere, a occuparmi delle cose mie a questo proposito, e non prendetevi tanto inutile disturbo. Per quanto possiate difendere la mia causa, il mio cuore non è in grado di compensare il vostro zelo; non siete voi la donna cui potrei pensare, ove intendessi vendicarmi in questo modo.

ARSINOÈ Ohibò, credete dunque, signore, che davvero, abbia

pensato a questo, e che abbia tanta smania di avervi per me? Siete davvero ben vanitoso, a lusingarvi di questo. Un rifiuto della signora non è mercanzia che possa tanto entusiasmare. Disingannatevi, di grazia, e non datevi tutto quel tono; una donna del mio rango non è cosa per voi; e davvero fareste meglio a continuare a spasimare per lei, e io ardo dal desiderio di vedere una così bella unione. (*Si allontana*)

ALCESTE Ebbene, ho saputo tacere, malgrado tutto quel che ho sentito. E ho lasciato che tutti parlassero, prima di me. Ho saputo dunque dominarmi abbastanza a lungo, e posso dunque...?

SELIMENE Sì, potete dire tutto; avete ogni diritto di lamentarvi di me e di rimproverarmi tutto quel che vorrete. Ho torto, lo riconosco, e la mia anima confusa rinuncia a tentar di rabbonirvi con inutili scuse. Di quegli altri posso anche disprezzare le collere, ma nei vostri riguardi ammetto di essermi comportata male, e il vostro rancore è giusto; so quanto vi debbo parer colpevole, so che tutto manifesta come io abbia tradito, e che avete motivo di odiarmi. Fatelo, e io vi approvo.

ALCESTE Ah, dite che posso, traditrice? Potrei dunque vincere tutto il mio amore? E quand'anche con tutte le mie forze volessi odiarvi, sarebbe disposto il mio cuore a obbedirmi? (*A Eliante e Filinte*) Voi vedete qui a che cosa porta una passione indegna, e siete testimoni della mia debolezza. Eppure, parola mia, non è ancora tutto; e mi vedrete spingerla all'estremo limite, e mostrarvi quanto a torto siamo a volte definiti saggi, e come in fondo a tutti i cuori si nasconda un pover'uomo. Sì, perfida, voglio dimenticare le vostre malefatte; saprò nel mio cuore scusare tutte le vostre azioni, e mascherarle ai miei occhi con quel nome di debolezza cui la malvagità del nostro tempo porta la vostra giovinezza, purché il vostro cuore voglia acconsentire alla decisione che ho preso, di fuggire tutti gli esseri umani, e a seguirmi senz'altro indugio nel solitario recesso in cui ho fatto voto di vivere. Solamente in questo modo, agli occhi di tutti, voi potrete riparare il male fatto con quelle lettere, e a me sarà concesso di amarvi anche dopo questo scandalo orrendo.

SELIMENE Io, rinunciare al mondo prima d'esser vecchia, e andare a seppellirmi in mezzo al deserto?

ALCESTE Ma se il vostro amore deve rispondere alla mia passione,

che cosa vi importa di tutto il resto del mondo? Io non basto a tutti i vostri desideri?

SELIMENE La solitudine spaventa, a vent'anni. E io non mi sento tanto nobile e tanto forte da riuscire a prendere una simile decisione. Se la mia mano in dono può soddisfare i vostri voti, potrei decidermi a legarmi a voi per sempre; e le nozze...

ALCESTE No; il mio cuore in questo momento vi detesta, e il vostro rifiuto, da solo, pesa più di ogni altra cosa. Poiché il vostro amore non è tanto grande da trovare tutto in me, come io trovo tutto in voi, andate pure, io vi respingo; l'oltraggio subito mi libera per sempre delle vostre indegne catene.

(Selimene si ritira, e Alceste si rivolge a Eliante) Signora, cento virtù adornano la vostra bellezza, e altro non ho visto in voi che sincerità: di voi, da molto tempo, ho la massima stima; ma lasciate ch'io continui a stimarvi così, e tollerate che il mio cuore, in tutte le sue varie pene, non si presenti a chiedervi l'onore di esservi schiavo. Non me ne sento degno, e comincio a capire che il Cielo non mi ha fatto nascere per questo; che sarebbe per voi un troppo vile omaggio, un cuore rifiutato da una donna che non vale quel che voi siete: e che insomma...

ELIANTE Fate come vi sentite di fare. Io non mi sento imbarazzata nel far dono della mia mano; e senza far troppa fatica, ecco qui il vostro amico che, se lo pregassi, potrebbe accettarla.

FILINTE Ah, questo onore, signora, è tutto ciò che desidero! E per esso darei il sangue e la vita.

ALCESTE Possiate conservare per sempre questi sentimenti reciproci, ed essere così pienamente felici! Tradito da tutti, oppresso da ogni sorta di ingiustizie, io uscirò da questo baratro in cui trionfano i vizi, e cercherò sulla terra un angolo lontano, dove sia possibile l'onestà ad un essere umano. *(Esce)*

FILINTE Andiamo, signora, a far di tutto per impedire che metta in pratica quel che ha in animo di fare.